



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILARETTO CHISONE

Anno XVIII - Giugno 1989
Sped. in abb. post. - Gruppo IV/70 - N. 2

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 64

SOMMARIO

- A Gap - Convegno Occitano (A. Berton).
- Un bourselin Vescovo ad Alessandria.
- Europa e minoranze etniche (A. Gauthier).
- Orizzonti vicini e lontani (E. Morini).
- Rinascita a Ceillac (G. Baret).
- Museo di Rodoretto (E. Tron).
- Le latifoglie delle Valli Occitane (M. Passet-Gros).
- Antichi mestieri (E. Gaj).
- Poesia al Chisone (D. Bertetti).
- Pionieri nell'industria alberghiera (E. Guiot-Bourg).
- Poesie (G. Charrier - Mallen).
- Li vèh moulin e l'h'ùlie en Val San Martin (G. Baret).
- Giornata premio a Fenils.
- La festa della Società Operaia di Roure.
- Baezò la vèho (G. Rissent).
- Le favole di Fedro (A. Masset).
- Lettrè a unè mairè (Roberto da Duc).
- Un po' di nomenclatura (A. Vignetta).
- Deigruppo-lengo - Scioglilingua (U.F. Piton).
- Notiziario.
- Novità librarie.

Direttore responsabile: Andrea GASPARI
Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Guido BARET - Ernesto GUIOT-
BOURG - Renzo GUIOT - Ugo PITON - Paolo
PRIANO - Andrea VIGNETTA

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s. -
Via A. Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/22.657

Quota associativa: Italia: L. 5.000
Estero: L. 10.000 - Singola copia: L. 1.500

C/C/postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011

Pubblicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 30/1979)

XI Fèto dè "La Valaddo"

Domenica 27 agosto, a Fontane (Alta Val Germanasca)

PROGRAMMA

Ore 10,00: Saluto del Sindaco di Salza e del Presidente de "La Valaddo".

Ore 10,15: Liturgia cattolica della parola e predicazione evangelica.

Ore 11,00: Discorso ufficiale e interventi vari.

Ore 11,30: Presentazione versi e prose in patouà.

Ore 12,30: Polentata con salsiccia e spezzatino.

Ore 14,30: Premiazione valligiani meritevoli.

Ore 15,00: Esibizione gruppi in danze e canti tradizionali.

* * *

È gradita la partecipazione in costume. Il villaggio di Fontane si discosta di circa 1 km e mezzo dalla provinciale Perosa-Prali. Si raggiunge svoltando a destra poco oltre gli impianti minerari "La Gianna", prima al bivio per Rodoretto e, dopo circa 100 metri, al bivio per Fontane. Parcheggio auto a Fontane.

Le precedenti edizioni

- 1ª - 1979 - a Pradzalà.
- 2ª - 1980 - a Lau.
- 3ª - 1981 - a Fnitrella.
- 4ª - 1982 - a Viaarét.
- 5ª - 1983 - a Périé.
- 6ª - 1984 - a Séstiera.
- 7ª - 1985 - a Poumaré.
- 8ª - 1986 - a V'lou Boc.
- 9ª - 1987 - a L'Envers Pinacho.
- 10ª - 1988 - a La Claviéra.

Il 14 e 15 aprile scorso si è svolto a Gap un seminario di "Studio Italiano" organizzato, nell'ambito della manifestazione della "Settimana Provenzale", dall'Union Provençale des Hautes Alpes, Federazione di Associazioni Culturali per la promozione dell'identità provenzale, la cui sede si trova a Aix-en-Provence, da le Pays Gavot e dal Comité de Jumelage de la Ville de Gap e realizzato con la partecipazione di:

- La città di Gap;
- Le Conseil Général des Hautes-Alpes;
- Les Chambre Consulaire de Gap;
- Il Comune di Pinerolo;
- Les Troubadours de Coumboscuro;
- Le Centre Provençal de Coumboscuro.

L'iniziativa era rivolta ad autorità e responsabili amministrativi, a personalità politiche e culturali e a tutti coloro che operano nel settore delle relazioni tra i due versanti delle Alpi e che, in qualsiasi caso, hanno a cuore il destino dei concreti scambi naturali, sociali, economici al di sopra delle frontiere, nella prospettiva della nuova Europa del 1993.

Fra le tante manifestazioni inserite nel folto programma, tutte di notevole interesse, quelle che hanno coinvolto il maggior numero di partecipanti, proprio per l'argomento affrontato, sono state:

- 1) La Conferenza su l'Europa, con l'intervento del sig. Alain Lamassoure, Deputato des Pyrénées Atlantiques, e la Cena-dibattito, che ha fatto seguito sempre sull'argomento pertinente il prossimo futuro europeo, a cui hanno partecipato, fornendo una duplice visione Franco-Italiana, il deputato europeo francese sig. Charles André e il deputato europeo italiano Mauro Chiabrandino.
- 2) La presentazione ufficiale in Francia della "Carta di Coumboscuro", che già aveva ricevuto una prima presentazione in Italia, il 5 settembre 1987, a Monterosso in Val Grana.

L'illustrazione dell'interessante ed importante progetto di accordo transfrontaliero tra le Regioni Provence-Alpes-Côte d'Azur e il Piemonte è avvenuta a cura del prof. Sergio Arneodo, alla presenza di un folto numero di personalità francesi e italiane. All'atto della sottoscrizione del documento, avvenuta nella Sala Consigliere Municipale di Gap, è emerso l'auspicio generale acche tale ambizioso programma, frutto di preziosa e generosa collaborazione tra la gente della stessa etnia, dei due versanti alpini, sia adottato e fatto proprio dagli Or-

gani Istituzionali delle due Regioni Franco-Italiane.

Alla firma della "Carta di Coumboscuro" da parte delle varie Autorità menzionate in precedenza e con la presentazione delle deliberazioni consigliari municipali adottate dai Comuni coinvolti, ha partecipato e presenziato anche una delegazione della nostra Associazione "La Valaddo", appositamente delegata dal Consiglio Direttivo, nonché il presidente dell'Associazione "La Tête Aut" di Roure.

Si rinvia al prossimo numero di "La Valaddo" la pubblicazione del testo della "Carta di Coumboscuro", moderno e proficuo programma di consultazione e collaborazione costante fra le autorità regionali dei due versanti delle Alpi, in materia di economia-turismo-cultura; esso prevede fra l'altro la creazione di

un gruppo di studio e di lavoro denominato "Groupe d'union provençale" con sede provvisoria a Briançon. In attuazione alle norme contenute nell'ultimo articolo della Carta stessa, il documento è stato inoltrato al Segretariato Generale del Consiglio d'Europa e alla Commissione delle Comunità Europee nel triplice testo, provenzale, francese e italiano.

"La Valaddo" si felicità con i promotori e organizzatori della manifestazione ed in particolare con l'Union Provençale e il "Centro Provençale di Coumboscuro" a cui va riconosciuto il merito della promozione di questo accordo, grande manifestazione di volontà popolare alla ricerca di un suo naturale inserimento nella nuova realtà europea, forte della sua profonda unità etnica di lingua e di cuore.

Alex Berton - Pradala

Le favole di Fedro

'L loup è l'agné

In jou loup è in agné e soûn anâ bachasè a mém riu: 'l loup o l'èr plû in amoun e l'agné bèn plû-s-avà.

In bru moumen 'l loup asasin, pouâ da sa gôrj, o l'â stouca o sa môvès lengh: «Pèrk m'troubla-tzu l'âigh k beuvou?».

'L por agné, in tmouran, o i â repoundzù: «Coun poiou, loup, fâ ekèn k tzu t'plaggne? L'âigh e cour avà da tzu a mâ gourâ.

Ké, arèstâ da la fôrs d'la vritâ, o l'â dzi: «Tzu â labrasiâ d'mi k la y â sâi mé d'ekèn».

L'agné o l'â repoundzù: «Mi erou pancâ nésu aloûr».

«Toûn pâir, per Ercole, o l'â labrasiâ d'mi!» â incâ dzi 'l loup. E parie apré l'âghé jounglâ, o l'â dvorâ in 'l fasen murî injustinen.

'L count o l'â ecî per klou-s-ôme k mâtratan la jen k â pâ fâ rên d'mâ, o d'rêsoun inventâ.

Angelo Masset
(patouâ di Rochemolles)

Il lupo e l'agnello

Un giorno un lupo ed un agnello erano andati a bere allo stesso ruscello: il lupo era in alto e l'agnello molto più in basso.

Un brutto momento il lupo assassinò, stimolato dalla sua gola, l'affrontò con la sua linguaccia: «Perché intorbidì l'acqua che bevo?».

Il povero agnello, tremante, gli rispose: «Come posso io, o lupo, fare ciò di cui ti lagni? L'acqua scende da te ai miei sorsi».

Quello, fermato dalla forza della verità, disse: «Tu hai sparato di me sei mesi fa».

E l'agnello: «Non ero ancora nato, allora».

«Tuo padre, per Ercole, ha sparato di me!» disse ancora il lupo e, afferratolo, lo divorò, facendolo morire ingiustamente.

La favola è scritta per coloro che opprimono la gente innocente, con motivi inventati.

Fedro

NOTA - Angelo Masset, citato nel numero di marzo de "La Valaddo" per la sua "Grammatica del patouâ di Rochemolles", ha ulteriormente contribuito alla conservazione del nostro patrimonio linguistico con la traduzione dei Quattro Vangeli e delle Favole di Fedro.

Europa e minoranze etniche

Il problema delle minoranze etniche e linguistiche ha suscitato largo interesse in tutti gli ambienti italiani e il consenso alle aspirazioni occitane per la realizzazione dei loro diritti e la difesa della loro cultura (lingua, storia, tradizioni) è pressoché unanime. Pubblichiamo volentieri l'articolo che ci ha inviato, sull'argomento, il dr. Anselmo Gouthier, vulligiano di Roure, Responsabile Nazionale del P.C.I. per le minoranze etniche e linguistiche.

Il problema delle minoranze sta assumendo un rilievo sempre maggiore, anche se, è evidente, questa è una tematica assai ampia e complessa che comprende "modelli" molto diversi tra loro, soprattutto per l'incidenza che hanno sulla situazione internazionale e in quella interna dei diversi paesi. Lo scorso anno il Parlamento Europeo ha approvato la *risoluzione Kuijpers*, dal nome del Parlamentare estensore; l'inizio dell'anno ha visto un'enciclica specifica del Pontefice sulle minoranze; e nello stesso mese di gennaio, ben 35 paesi europei, dell'ovest e dell'est, oltre gli USA e il Canada, nel quadro della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, hanno approvato a Vienna un documento che sottolinea l'importanza fondamentale della tutela delle minoranze per la pace e la convivenza nel nostro continente.

Anche il Consiglio d'Europa sta lavorando attorno ad una presa di posizione che sarà di per sé molto autorevole. In generale, sul piano politico, più o meno in tutti i paesi del nostro continente si è impegnati per realizzare "l'Europa delle Regioni", vale a dire per caratterizzare il processo di integrazione in modo democratico e non solo verticistico come prevalentemente avviene ora attraverso l'impulso dei Governi. Ma questa parola d'ordine, che va di pari passo con quella dell'ipotizzata sostituzione, accanto al Parlamento Europeo di una Camera delle Regioni, fa riferimento ad una realtà ancora più articolata. La Regione, intesa in senso lato di espressione delle molteplicità locali, in questo quadro, significa anche un complesso di dati storici, culturali, linguistici, di costume ecc., che per milioni e milioni di persone stanno diventando sempre più dei *valori* di grande importanza, che si riassumono nell'identità del singolo e nell'identità del gruppo e della collettività cui il medesimo appartiene. L'uomo della vecchia Europa, dopo i miti dell'industrialismo e del consumismo che portano al-

l'anonimato della persona, alla crisi della sua soggettività e alla devastazione dell'ambiente riscopre i fattori essenziali per la sua sopravvivenza, che inevitabilmente attengono all'esigenza dell'equilibrio tra se stesso e l'ambiente, che non è solo dato dalla sua materialità, ma anche dalla storia, dalla cultura, dalle parlate delle diverse località.

In Europa esistono diversi "modelli" che vanno da situazioni ormai degenerate e fuori controllo perché entrate nel presente "giro" degli equilibri politici generali, del traffico delle armi, del terrorismo internazionale, ecc., come la questione Irlandese e quella Basca, alle situazioni per nostra fortuna più diffuse che attengono alle tematiche prevalentemente di carattere culturale e giuridico, senza porre in discussione i problemi dei confini tra gli Stati. Le varie ricerche e i documenti sopracitati tendono a mettere in evidenza alcuni punti di fondo su cui intervenire per raggiungere soluzioni positive ed equilibrate, nell'interesse delle minoranze e degli Stati stessi. Questi punti si possono sommaria-

- mente così indicare:
- a) il rapporto tra economia e culture locali, nel senso che queste ultime possono continuare a vivere nella misura in cui le popolazioni che ne sono portatrici trovano là dove sono originarie occasioni di lavoro e di propria affermazione professionale. È questa una problematica particolarmente significativa per molte aree dell'arco alpino sia in Piemonte sia nel Friuli.
 - b) L'organizzazione ufficiale dell'istruzione delle lingue locali e minoritarie assieme all'insegnamento delle lingue nazionali, dai livelli inferiori a quelli superiori, e conseguentemente la necessità di dedicare la necessaria attenzione alla formazione del personale insegnante.
 - c) Garantire con apposite norme di legge l'impiego delle parlate minoritarie in primo luogo negli enti locali ove una minoranza è presente ed anche nei servizi decentralizzati dell'autorità centrale.
 - d) Garantire la partecipazione diretta dei rappresentanti dei gruppi che utilizzano le parlate locali alla gestione delle attività culturali e a quelle ad esse collaterali, come le manifestazioni folkloristiche, ecc.
 - e) Creare fondazioni ed istituti anche al fine di elaborare strumenti didattici nuovi e di arrivare alla redazione di un inventario generale di queste lingue.
 - f) Impegnare le stesse nelle iscrizioni stradali, del traffico, ecc.

- g) Riservare nel quadro delle TV europee il necessario tempo di trasmissione per queste lingue.
- h) Nel quadro dell'elaborazione e dell'attuazione delle diverse politiche comunitarie economico-sociali e culturali in primo luogo tenere sempre conto delle realtà linguistiche ed etniche.
- i) Creare un sistema di borse di studio per incentivare la reciproca conoscenza tra le minoranze, nonché stimolare per molteplici vie i rapporti tra di esse.

Al riguardo è decisivo sottolineare che muoversi su questa via non rappresenta affatto un voler ritornare al passato né idoleggiare le piccole dimensioni della vita umana. Vero è il contrario. È oggi indiscutibilmente dimostrato che proprio questo recupero di originaria e autentica soggettività costituisce la base fondamentale per un pieno e più sicuro inserimento nella vita moderna, anche attraverso la facilitazione dell'apprendimento delle grandi lingue, come l'inglese, il francese, ecc.

È necessario quindi l'impegno delle persone e delle comunità interessate sia nell'interesse delle medesime, sia nell'interesse generale del Paese. E l'obiettivo primario riguarda evidentemente il far avanzare in Parlamento i disegni di legge in materia ivi da troppo tempo bloccati.

Anselmo Gouthier

Un bourssetin Vescovo ad Alessandria

Mons. Nando Charrier è stato nominato Vescovo di Alessandria. Nando Charrier è nato a Bourset nel 1931. A coronamento dei suoi studi presso il seminario di Pinerolo, iniziò la sua opera quale vice-parroco del Duomo, poi ritornò ai suoi monti come parroco di Mentoulles. A riconoscimento delle sue doti organizzative, venne chiamato a Roma dove coprì la carica di viceassistente delle Acli e organizzò l'Ufficio Pastorale del Lavoro dove ancora oggi opera a nome della Conferenza Episcopale Italiana.

La popolazione della Val Chisone, orgogliosa di questo suo figlio e riconoscente per l'onore che ha offerto alla sua terra, formula i più fervidi e deferenti auguri perché ottenga nella importante diocesi di Alessandria le più grandi desiderate soddisfazioni.

Orizzonti vicini e lontani

È con piacere che scrivo per la prima volta su "La Valadda": da anni questo periodico circola in casa nostra, accolto con simpatia come un vecchio amico... Parla delle nostre valli, del nostro dialetto, delle nostre radici, di leggende e tradizioni che portiamo sempre nel cuore.

Tuttavia, viene spontaneo domandarsi, di tanto in tanto, se la montagna, con tutto il suo bagaglio culturale e folkloristico, avrà un futuro positivo oppure no: si captano voci allarmanti; le borgate vanno in rovina, diroccate; le scuole dei piccoli centri minacciano di chiudere i battenti per mancanza di alunni.

Si tenta di correre ai ripari, ma senza grossi risultati: un po' come l'Ufficio degli Affari Indiani nel Far West, le Comunità Montane sono forse arrivate troppo tardi per incentivare un patrimonio gravemente compromesso: ci si affanna ad asfaltare strade che conducono in frazioni ormai deserte da decenni; si organizzano traballanti cooperative agricole mentre quasi tutti i giovani si sono stufati di fare i contadini; proliferano mostre, musei, conferenze, libri sul passato.

È giusto senz'altro ricordare la storia, le consuetudini e le lotte dei nostri antenati, rispettando i ritmi e le testimonianze di un'epoca che non può tornare, ma credo che per assicurarsi un avvenire la civiltà montanara deva sforzarsi di camminare al passo con il presente. Non possiamo rinchiuderci in un piccolo mondo a parte, limitato, fatto di ricordi e

di orgoglio; asserragliandoci nella nostra vallate rischieremo di diventare come i pellerossa nelle riserve, un popolo ancorato a memorie trascorse e condannato all'estinzione. Bisogna saper dialogare: le nostre zone sono ricche di risorse turistiche che aspettano solo di venir potenziate come si deve, ma occorre essere disponibili al confronto con mentalità diverse, allo scambio, per quanto si prospetti faticoso.

Le tendenze fondamentalmente conservatrici, a mio avviso, dovrebbero addolcirsi: perché la montagna continui a vivere, sono necessarie nuove industrie che diano lavoro, turismo che incrementi il commercio locale, iniziative ricreative che valorizzino anche i paesetti: cinematografi, alberghi, luoghi d'incontro che conferiscano un po' di brio ai villaggi dove, dopo le nove di sera, le strade appaiono vuote e silenziose. Per non trasferirsi altrove, la gioventù reclama motivazioni, interessi, possibilità occupazionali concrete, strutture.

Spesso un ecologismo esasperato contesta il tentativo di far sorgere nuove industrie o di ampliare quelle già presenti: siamo tutti favorevoli alla tutela dell'ambiente, ma non bisogna esagerare o i nostri figli rischiano di diventare una generazione di ricottari per mancanza d'alternative; potenziamo pure l'agricoltura e la pastorizia, antiche risorse, ma non facciamone l'unica chance demonizzando le fabbriche, che garantirebbero occupazione e sicurezza. Per ri-

fiorire, la montagna deve mitigare un po' i suoi tratti più arcigni: chiudendosi in se stessi non si risolve nulla, mentre il confronto con altri, anche se sofferto, può arricchirci a tutti i livelli.

Quanto agli Enti già citati prima, sorti con l'intento di favorire e proteggere la vita montana, troppo spesso perdono di vista le vere problematiche, disperdendo denaro ed energie in maniera discutibile: è bello organizzare feste con cori e costumi montanari, ma finita la festa rimangono gli inconvenienti di sempre: quello dei ragazzi che per trovare lavoro o per studiare diventano pendolari; degli anziani costretti ad abbandonare le loro baite dove resterebbero soli, ecc.; sbandierando le teorie si dimentica l'individuo con le sue necessità immediate e le parole, dette e stampate, non trovano riscontro nella realtà.

Dobbiamo aprirci a nuove idee: le tradizioni della nostra terra, il patois e la storia dei padri fanno parte di noi, è logico parlarne, trasmettere questi valori ai nostri figli, ma non dobbiamo ghettizzarci da soli: cerchiamo di dare nuova vita alle nostre valli con un rilancio economico attraverso il turismo, le industrie, ecc.: dipende da noi dare spazio a nuove iniziative, con entusiasmo e intelligenza. Inoltre, dobbiamo pretendere che gli enti incaricati di tutelarci lo facciano davvero, tenendo conto delle nostre opinioni e reali esigenze, facendoci sentire prima che sia troppo tardi!

Edi Morini

Turismo d'altri tempi



1935 - Poderoso gruppo di Pragelatesi in gita sul Colle. «La gent sabion vioure ensemp!».

Rinascita a Ceillac

Ceillac: un esempio di rinascita della montagna

È vero che, come scrive il nostro Presidente nel numero di marzo, "La Valaddo" si è occupata finora prevalentemente di difesa del passato, di storia locale, di tradizioni e folklore e, solo saltuariamente, delle «condizioni odierne del montanaro e del suo habitat».

Non è tuttavia pensabile che i collaboratori che si sono occupati finora di ricerche storiche possano ora improvvisarsi tecnici di pianificazione territoriale. La Direzione de "La Valaddo" prevede dunque di poter in futuro valersi della collaborazione di esperti nello studio dei problemi connessi con l'attuale degrado della montagna? Me le auguro, auspicando non tanto commenti sullo stato attuale del degrado, ormai a tutti noto, o critiche, quanto piuttosto suggerimenti concreti per rimediare, se possibile.

In attesa comunque di interventi qualificati, tanto per non perdere tempo, proviamo a guardarci attorno per "spia-re" cosa succede in realtà molto simili alla nostra. Qualche idea per far rivivere la montagna potrebbe venire, per esempio, da un sopralluogo nell'alpestre Queyras, dove i montanari si esprimono, come noi, in occitano alpino.

Dal Monginevro, scendiamo dunque giù lungo la valle della Durance e risaliamo poi la valle del Guil. Il Queyras fu isolato per secoli dalla Francia; oggi una strada ardita, tracciata parte in galleria, nella roccia a picco, supera l'impervia e suggestiva gola che, poco oltre Guillestre, costituiva in passato una barriera pressoché invalicabile.

A la *Maison du Roy* (lago artificiale), si imbecca sulla destra la strada che, dapprima con ripidi tornanti e poi incassata fra versanti boschivi (pini e larici), risale la valle del Cristillan. Si perviene infine nella vasta conca di Ceillac; l'ambiente è suggestivo: il vecchio abitato è situato in una piana bellissima circondata da un'imponente catena di montagne. Ceillac (m. 1643) è uno dei sette comuni del Queyras situati ad oltre 1500 metri di altitudine.

Negli anni che seguono la seconda guerra mondiale, la storia di Ceillac è quella comune a tanti altri villaggi alpini: spopolamento, isolamento, modesta economia agricola, modestissimo turismo estivo.

Nel 1957, un'immane catastrofe segna paradossalmente una svolta nell'economia di Ceillac. Nel mese di giugno di quell'anno, una spaventosa alluvione sconvolge il Queyras; il torrente Cristil-

lan invade Ceillac, devasta le case e spazza via la strada di fondovalle.

Il piano di ricostruzione prevede un nuovo insediamento più in alto, su terreno di scarso interesse agricolo. Ma sovvenzioni e prestiti agevolati per la ricostruzione arrivano in ritardo, quando gli abitanti, da buoni montanari, si sono dati da fare ed hanno già ricostruito le loro vecchie abitazioni. I finanziamenti sono ormai anche svalutati e non bastano più per completare il nuovo insediamento.

Per portarlo a termine, viene allora creata una società, che vede la partecipazione di molti abitanti, e rende disponibili altri prestiti, che verranno rimborsati con i proventi degli affitti dei nuovi chalet. Questi infatti non servono più agli abitanti, ormai risistemati nelle loro vecchie case, ma saranno un'ottima base per dare inizio allo sviluppo turistico. Oltre ad occuparsi di promozione, la società si interessa anche di gestione (locazione e manutenzione degli chalet).

Nel 1965 la Provvidenza destina a Ceillac un "Maire" decisamente d'eccezione, che sarà primo cittadino ininterrottamente per 18 anni; è un esperto di pianificazione, che, oltre a bussare alle porte giuste per ottenere finanziamenti, sa anche convincere e coinvolgere i montanari con proposte concrete.

Ed ecco alcuni dei suoi principi basilari:

- occorre una corretta gestione del turismo: lo sviluppo turistico deve essere compatibile con le attività preesistenti, favorendone l'eventuale formazione e non distruggendole;
- l'agricoltura e l'allevamento, condotti anche a part-time, devono coesistere col turismo;
- i nuovi insediamenti devono realizzarsi solo su terreni poco interessanti dal punto di vista agricolo;
- occorre prevedere un "turismo diverso", pluristagionale, atto a valorizzare le opportunità ambientali; un turismo rivolto ad un pubblico in cerca di un'accoglienza semplice e familiare in un ambiente tranquillo;
- attrezzature ricettive e impianti sportivi non devono essere costruiti e gestiti da imprenditori esterni, bensì creati con il consenso ed a vantaggio della popolazione;
- è indispensabile che i residenti del comune siano i beneficiari dei vantaggi e dei redditi derivanti dalle nuove attività;
- occorre evitare di vendere terreni e rinunciare ad un beneficio immediato

per ottenere, dopo qualche anno, un beneficio continuativo.

E i risultati si vedono:

- lo sviluppo turistico è stato graduale, equilibrato;
- le proprietà immobiliari e gli impianti sportivi sono in mano agli abitanti;
- il reddito derivante dall'affitto degli chalet viene ripartito fra i comproprietari in proporzione al loro apporto di terreno;
- sono state evitate le "seconde case" e la costruzione di nuovi edifici è stata limitata, considerando che è più conveniente (o meno speculativo?) disporre di 100 posti letto occupati 300 giorni l'anno, in stabili di proprietà dei residenti, anziché averne 1.000 sotto-occupati 30 giorni l'anno in "seconde case";
- gli investimenti sono limitati e vengono realizzati riutilizzando le risorse locali, senza interventi esterni;
- molti dei 300 abitanti di Ceillac si dedicano ancora alle attività tradizionali: allevamento (un centinaio di bovini e quasi 2.000 ovini), agricoltura e artigianato coesistono accanto alla nuova attività turistica;
- le case in pietra e legno del vecchio abitato sono ben restaurate;
- dal rischio di dover chiudere la scuola elementare, si è passati alla necessità di edificarne una più ampia;
- il centro commerciale è moderno, ma ben inserito nell'ambiente.

La presenza dei turisti viene saggiamente scaglionata con opportuni accorgimenti, in modo che sia assicurata per 300 giorni l'anno:

- impianti di risalita funzionanti 7 giorni la settimana;
- utilizzo di numerose piste di fondo;
- settimane bianche in inverno;
- escursioni sull'ultima neve;
- scialpinismo di quota in primavera;
- GTA in estate;
- tranquille passeggiate anche nelle stagioni più "morte".

Ad approfittare di queste opportunità vi è un vasto pubblico di famiglie, scolaresche, gruppi organizzati, che prediligono soggiorni distensivi in una realtà montanara tradizionale.

Ceillac ha superato brillantemente la crisi ed ha visto rinascere la montagna. E da noi, cosa si potrà fare? Dovremmo forse rassegnarci e considerare il nostro ambiente montano ovunque irrimediabilmente compromesso?

Guido Baret

BIBLIOGRAFIA

Furio Chiaretta e Aldo Molino: RINASCITA DELLA MONTAGNA, in "Rivista della Montagna", n. 61, marzo 1984.

Museo di Rodoretto

Museo - dal greco: edificio sacro alle Muse.

Le Muse. Nella mitologia greca, le nove figlie di Memoria o di Armonia e di Zeus (Giove). Esse furono messe a presiedere le Arti e le Scienze: la poesia epica, la poesia elegiaca, la poesia amorosa, la danza, la tragedia, la lirica, la storia, la pantomima, l'astronomia...

Ma allora, non è vero che i Musei sono luoghi pieni di vecchiume, di polvere, ecc. Certo, gli oggetti conservati nel Museo di Rodoretto non sono appena usciti dalle mani abili dell'artigiano e non profumano di colonia, perché sono oggetti adoperati giornalmente dai rodorini di ieri che, dall'alba al tramonto - d'inverno come d'estate - lo hanno portati nei campi, nei prati, nel fienile, nella stalla, in cantina...

Ogni pezzo sa di sudore, di mani ruvide, di terra, di fieno, di letame, anche... di uomini (e donne!) abituati a saltar giù dal letto al primo canto del gallo e andare a letto, la sera, con le stelle.

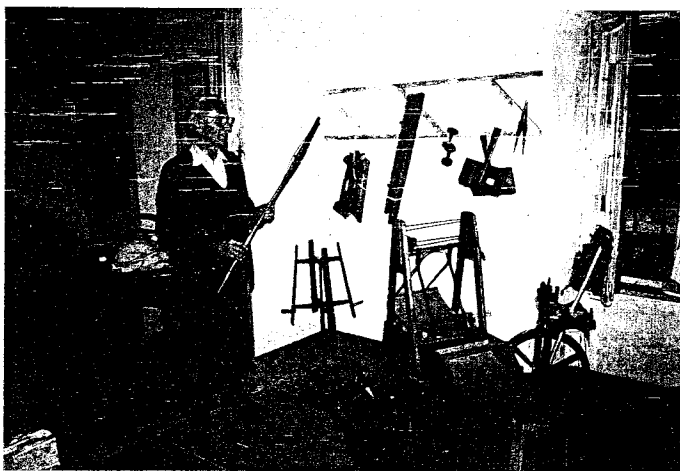
Ad onor del vero, la frase ingiuriosa di prima non è mai affiorata sulle labbra dei visitatori del nostro Museo che sono stati, fino ad oggi, assai numerosi se si considera che Rodoretto non è... appena dietro l'angolo e che chi vuol visitarlo, deve salire fin quassù apposta. Non solo, ma le testimonianze, espresse in varie lingue nel nostro "Livre d'or", sono la prova che il Museo è vivo e sa dire al visitatore, interessato al nostro

passato, dei sacrifici, delle lotte, della fede... di montanari che erano fieri di essere tali.

Quando l'ideatrice della prima mostra di oggetti del passato, lanciò l'invito alla popolazione di frugare nei cassoni relegati in soffitta, nel granai e negli angoli bui delle vecchie case, tutti risposero con slancio. Certo, la raccolta non fu di oggetti di pregiato valore (e chi se lo aspettava?), bensì di piccole ed anche rozze testimonianze di una popolazione abituata a maneggiare centesimi e non lire. D'altra parte, quando vi avrò detto che il censimento del 1839 registrò che nel vallone di Rodoretto vivevano 261 valdesi e 88 cattolici, ci renderemo conto tutti che la vita non era certo facile e che i mille campicelli strappati alla montagna non potevano sfamare 349 bocche.

Ecco quindi la necessità di cercare altro la "fortuna". L'occasione si presentò dopo il 1848 con la promulgazione dello Statuto da parte di Carlo Alberto. L'emigrazione ebbe inizio; più consistente all'inizio, poi, fra alti e bassi, fino ai nostri giorni. Molti però, lasciati a casa, per ragioni di lavoro hanno sì trasferito il luogo di residenza, ma appena possono (la domenica, l'estate) ritornano nella casa degli avi che hanno trasformato, da squallide dimore (non me ne vogliano i miei nonni) in casette accoglienti e piene di ricordi.

Enzo Tron



Il nostro calendario all'Università di Erlangen (Baviera)

... grazie anche per il calendario che ho appeso al muro del mio ufficio all'Università. La gente lo guarda e mi chiede in che lingua romanza è scritto...

Jürgen e Jsolde Eschmann

Concorso di prosa provenzale

Al concorso di Prosa Provenzale bandito dal Centro Provinciale "Felibrige" di Coumboscuro hanno partecipato 251 scrittori delle nostre valli e delle valli francesi.

"La Valaddo" è lieta di informare i suoi Soci dei brillanti risultati conseguiti dai nostri:

- Manuela Ressent (Roure): 2° premio categoria adulti.
- Daniele Bonnin (Perosa): 3° premio categoria scuole medie.
- Antonio Morando (Roure): 4° premio categoria scuole elementari.

Pubblicheremo nel prossimo numero i testi premiati. Per intanto congratulazioni vivissime ai nostri giovani scrittori.

Pragelato Il corso di patuà

Il corso di patuà si è svolto presso le Scuole Elementari con una frequenza di due ore settimanali, dal 6 aprile al 1° giugno 1989, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Comunità Montana e "La Valaddo", e a cura del Soci Alex Berton e Franco Passet. Lodevole è stata la partecipazione degli scolari con una frequenza unanime e pressoché costante.

Interessanti sono le risposte di alcuni alla domanda: *Perqué ou voula apprenne 'l patuà?*

«Perqué a volou pougué parlà abou la dzent da pai» (Roberto Passet Gros).

«A volou parlà patuà perqué la me ploiè» (Samuel Passet Gros).

«Perqué 'l patuà dimoutre la culture de moun pai» (Francesca Feriozzi).

«Perqué a volou erse diffrent e mil-hour de l'hiatri».

«Perqué a volou apprenne 'l patuà a la elhè d'une Europa unia!».

L'annata si è conclusa con un concorso linguistico il cui esito verrà pubblicato nel prossimo numero de "La Valaddo".

Pradzalà, 6 giugno 1989

Le latifoglie delle Valli Occitane

FAGGIO
(*Fagus sylvatica*)
(fr. *Hêtre*)

Il faggio è specie forestale non molto diffusa nelle nostre vallate per lo stesso motivo limitante per il quale in esse non abbondano l'abete rosso e l'abete bianco, ossia il difetto di umidità. Anche il faggio necessita, infatti, di almeno 1500 mm annui di acqua, misura all'incirca doppia di quella registrata da noi.

Eppure il faggio è, altrove, tanto frequente ed importante da essere stato scelto per individuare la particolare zona fitoclimatica nel quale esso trovasi, ossia il *fagetum*, fascia che, in Piemonte, occupa l'altitudine compresa all'incirca fra 800 e 1300 m.s.m. ed è popolata da specie meno igrofile del faggio e cioè dal pino silvestre sui versanti più assolati e dal larice in boschi puri o misti nelle stazioni esposte a nord o a est.

Il faggio ha un'area di vegetazione molto estesa. Il suo limite settentrionale attraversa la Gran Bretagna da Liverpool ad Edimburgo, tocca la parte meridionale della penisola Scandinava; ad est il faggio si espande fino alla baia di Danzica, alla Vistola, costeggia l'arco dei Carpazi, delle Alpi della Transilvania e dei Balcani; il limite meridionale tocca i monti Rodope ed il Pindo, comprende tutta l'Italia escludendo la Sardegna, il versante meridionale dei Pirenei e dei monti Cantabrici; ad ovest si espande fin verso Tolosa, poi volge a nord-ovest e tocca l'Atlantico fino a nord della Gironda.

In Italia, il faggio forma estese foreste tanto sulle Alpi, specialmente nel settore orientale, quanto sull'Appennino. L'estensione delle faggete in Italia si aggira sui 900.000 ettari, di cui il 37% ad alto fusto; il 60% delle fustaie trovasi sull'Appennino; il resto per la maggior parte sulle Alpi Orientali.

Il faggio appartiene, come il castagno e le querce già esaminate, alla famiglia delle *Cupulifere*. È albero che raggiunge dimensioni notevoli (diametro sino a 1,40 m ed altezza di 35-38 m), pur senza essere molto longevo (è raro tocchi i 200 anni). Il fusto, abbastanza regolare, rimane per lo più indiviso se la pianta è all'interno di un soprassuolo denso, mentre negli individui marginali od isolati si suddivide in grossi rami: ciò determina una differenza nella impalcatura della chioma, piuttosto ristretta ed allungata

verso l'alto nel primo caso, ampia e tondeggiante nel secondo.

La corteccia, liscia e cenerina, è fragile e facilmente staccabile, con scarsa tendenza al rimargino se ferita.

Le gemme sono bislunghe ed appuntite. Le foglie, caduche, sono alterne, obovate od ellittiche, brevemente acuminate, leggermente ondulate, morbide e munite di lunghe ciglia marginali allo stadio giovanile, più consistenti e tendenti al giallo-oro o al rossastro verso il tardo autunno.

I fiori maschili sono riuniti in amenti tondeggianti e pedunculati, situati all'estremità dei rametti; quelli femminili sono raggruppati a due a due entro un involucri di brattee, le più esterne delle quali sono munite di lunghi peli. Le cupole che ne derivano sono ellittiche, con appendici non spinose, apertesi in 4 valve per la fuoriuscita di 1-3 acheni trigoni (detti *faggiolate*), a pericarpo rosso-bruno lucente, contenenti una polpa amidacea biancastra dalla quale si può estrarre un olio che, per quanto commestibile, trova il suo maggior impiego per saponi e per illuminazione. La maturazione delle faggiolate è annuale, ma la produzione abbondante (*pasciona*) si verifica soltanto ogni 5-6 anni.

Il legno del faggio, avente peso specifico stagionato all'aria da 0,65 a 0,85, è bruno roseo chiaro e normalmente appare indifferenziato, pur potendo presentare un cosiddetto falso durame bruno, a contorno irregolare e la cui formazione non è stata ancora ben chiarita. I raggi midollari sono bene evidenti, in particolare sulle sezioni radiali ove essi si presentano come specchiature lucide. È legno compatto ma di facile lavorazione, fissile, rapidamente alterato da funghi se lasciato in ambiente umido (*faggio sabbolito* o *cotto*). È largamente impiegato per mobili ed arredamenti, tranciati, traverse ferroviarie le quali devono però essere, prima della posa in opera, trattate con appositi antisettici, remi e altri lavori di spacco. Pregiato come combustibile, sia come legna da ardere che come carbone vegetale.

Il faggio è specie forestale, oltretutto igrofila come già detto, anche ombrofila, tanto che le giovani piantine ed anche le "riserve", che talora si rilasciano nell'utilizzazione dell'alto fusto, sono particolarmente soggette a danni (scottature corticali) ad opera del sole. Resiste poco

al vento, come l'abete bianco ma più dell'abete rosso. È specie tipicamente socievole ed ha tendenza a formare boschi puri ma lo troviamo spesso in associazioni miste con altre latifoglie o con alcune resinose. Esplica doti preziose nel miglioramento del suolo con le sue foglie che ogni anno cadono abbondanti, tanto da essere chiamato la "*madre o balia del bosco*".

Nei riguardi del terreno, il faggio è meno esigente dell'abete e si adatta a tutti i terreni purché non eccessivamente umidi o troppo compatti.

I PIOPPI
(Genere *Populus*)
(fr. *Peuplier*)

Nelle valli occitane, senza contare i cloni selezionati euro-americani che sono stati introdotti artificialmente e limitandoci alle specie indigene e spontanee, vegetano, sporadiche, tre specie di pioppo che sono: il pioppo nero, il pioppo bianco ed il pioppo tremulo.

Il genere appartiene alla famiglia delle *Salicacee*, è caratterizzato da gemme con più squame, foglie semplici alterne, con spiccato dimorfismo a seconda dei rami su cui si trovano; fiori con squame lacinate, in amenti e a sessi distinti su individui diversi (piante dioiche); frutti a capsula bivalve, deiscente, con semi provvisti di peli cotonosi.

Pioppo bianco (*Populus alba*). Detto anche *Gattice*, è albero di notevoli dimensioni che può raggiungere 30 m. di altezza ed oltre e diametro di 1 m., diffuso in gran parte d'Europa, nell'Asia occidentale e centrale e nell'Africa settentrionale. Da noi vegeta nella zona fitoclimatica del castagno ma può spingersi anche a quote superiori.

La corteccia, dapprima verdognola e più tardi bianca, presenta grandi lenticelle romboidali. La chioma è piuttosto ampia ma di forma poco regolare; le foglie, aventi la pagina superiore color verde grigiastro, presentano un evidente dimorfismo: quelle dei rami di allungamento, dei rigetti, dei polloni, grandi, a 3 o 5 lobi profondi, con denso tomento nella pagina inferiore e a picciolo compreso ai margini; quelle dei rami vecchi a forma ellittica o cordiforme con margine sinuato o dentato, tomento meno abbondante e non sempre persistente, pic-

ciolo cilindrico. Gemme e rami giovani pubescenti e non vischiosi.

Legno differenziato, talora anche nettamente, con albarno biancastro e durame bruno o rosso bruno, di tessitura media; peso specifico stagionato all'aria variabile da 0,44 a 0,54, con lieve odore sgradevole allo stato fresco dovuto ad una secrezione gommosa che accompagna la formazione del durame. Utilizzato per tavolame, zoccoli, arnesi casalinghi, mobili andanti e sfogliati per l'industria del compensato.

Pioppo nero (*Populus nigra*). Albero di buon sviluppo (20-25 m di altezza, diametro a 1 m), diffuso nell'Europa centrale e nel bacino del Mediterraneo, nelle nostre vallate è la specie più diffusa e si spinge, anch'essa sporadica, fino alla fascia fitoclimatica del *Fagetum*. Il fusto è di forma per lo più irregolare ed è

coperto da corteccia screpolata e grigiastra. Foglie abbastanza omogenee a forma grossolanamente romboidale con lungo picciolo appiattito lateralmente.

Molto nota è una varietà del pioppo nero, ossia il *pioppo italico* o *p. cipressino* o *p. piramidale* (*Populus nigra* cv. *italica*) caratterizzato da un portamento nettamente fastigiato che lo ha da tempo fatto impiegare per alberate decorative e per fasce frangivento.

Il legno di pioppo nero, di colore biancastro nell'albarno e bruno nel durame, ha peso specifico stagionato all'aria da 0,40 a 0,50; esso non mostra alcun pregio particolare ma serve per usi correnti.

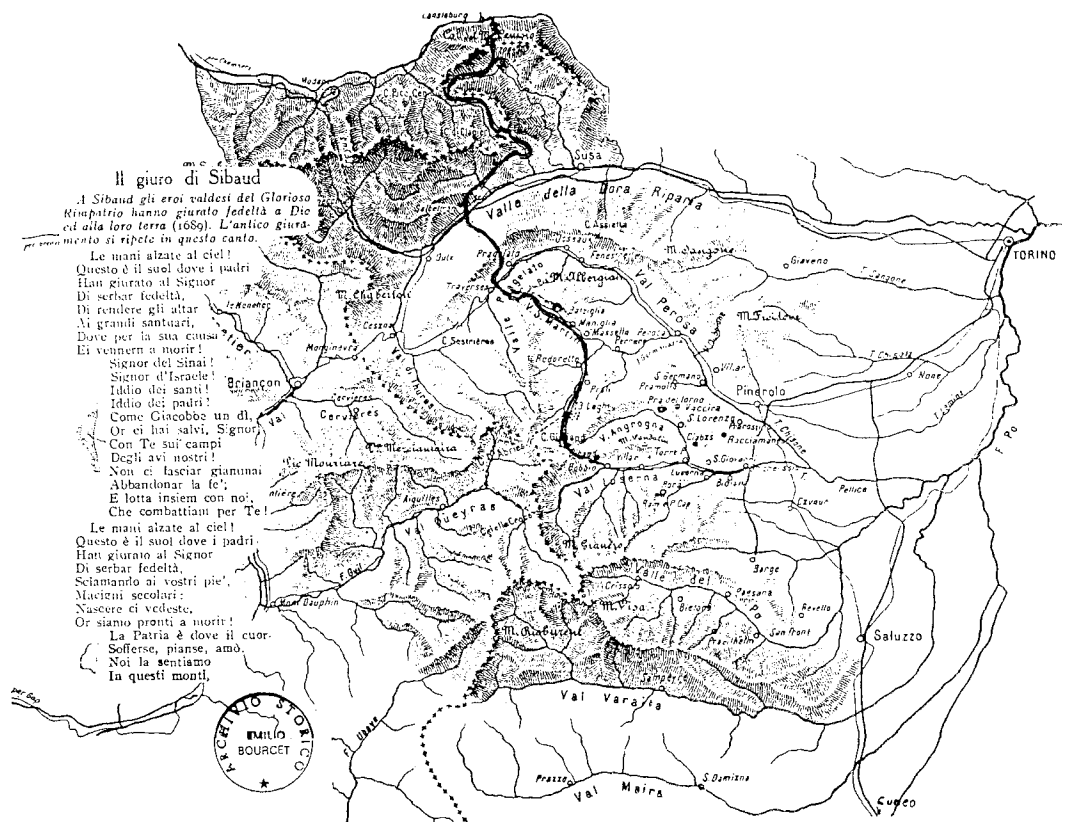
Pioppo tremulo (*Populus tremula*). È albero di buon sviluppo ma spesso anche cespugliato, con area di vegetazione comprendente quasi tutta l'Europa e

l'Asia settentrionale; sulle Alpi giunge fino a 1.900 m. La corteccia è verde giallastra, liscia ma a tarda età con grosse lenticelle grigie a forma di losanga. La chioma è, negli individui a fusto diritto, regolare e slanciata; in quelli curvi e flessuosi è asimmetrica ed irregolarmente distribuita. Le foglie dei rami lunghi sono grandi, cordiformi ed allungate; le foglie dei rami corti sono suborbicolari e dentate, il picciolo è lungo e appattito sì da far tremare, al più lieve soffio di vento, la lamina fogliare d'onde, il nome specifico.

Il legno ha albarno biancastro e durame talora tendente al bruno, con peso specifico stagionato all'aria variabile da 0,46 a 0,53. Nei paesi scandinavi è largamente impiegato per la fabbricazione dei fiammiferi; da noi non ha impieghi specifici.

Maggiorino Passet-Gros

Il Glorioso Rimpatrio (nel terzo centenario)



Antichi mestieri

Ci pare interessante, alle soglie degli anni '90 e dell'apertura delle frontiere europee al libero mercato, analizzare aspetti dell'artigianato delle nostre zone: quello più antico o artistico o innovativo, per meglio conoscerlo, per la possibilità di una certa rilevanza economico sociale e per elementi di tradizione e cultura vivissimi che incorpora, frutto accumulato in generazioni, spesso trasmesso con passione, fatica e intelligenza di padre in figlio.

La pratica artigiana del ferro battuto è tipica dell'economia montana e prealpina. A questo mestiere, vecchio come l'uomo, soprattutto nei suoi aspetti poveri, i contadini delle terre montane, utilizzando magli a testa d'asino, talvolta di legno, azionati idraulicamente, dedicarono le loro energie per costruirsi gli utensili della casa e quelli per alleviare le fatiche della vita e del lavoro quotidiano quali vanghe, zappe e aratri.

Da questa origine contadina e dalla necessità di inserire il ferro negli elementi architettonici delle costruzioni nasce l'artigianato del ferro, nascono le cancellate artistiche, le ringhiere di balconi, le grate e gli oggetti per la casa: mobili, alari, braceri, lampade, ecc.

Numerosi i riferimenti, nei motivi decorativi in ferro battuto, nei nostri territori, all'araldica del lungo periodo di appartenenza ai Delfini di Vienna prima, alla Francia poi e infine a Casa Savoia; sono infatti spesso presenti nei picchiotti delle porte di casa, sulle cime delle inferriate o sulle pareti di pietra delle fontane, i gigli di Francia, i delfini, i nodi e gli scudi sabaudi.

Il delfino è pure discretamente comune nelle "ferrures" (guarnizioni di ferro di cerniere e copriserrature, che uniscono alla funzione tipica un intento decorativo).

Tralasciamo per il momento il settore della lavorazione del "ferro battuto povero", quella delle fucine per la produzione di oggetti d'uso, limitandoci a considerare quegli artigiani che attualmente operano nelle nostre vallate e pianure per la realizzazione di oggetti decorativi, d'arredamento o pezzi d'arte.

Tra i più autentici artigiani-artisti del ferro battuto occorre segnalare la bottega dei "Challier" a Fenestrelle in Val Chisone che "sopravvive" da ben sei generazioni. Oggi è Claudio che produce pregevoli e raffinati ricami traendoli dal ferro incandescente.

La sua è una tradizione di famiglia, tuttavia non gli manca certo la fantasia e l'ispirazione è spesso tratta dalle "preesistenze", cioè dagli elementi architettonici delle case alpine e dai ricordi di famiglia.

Anche in questo caso Claudio trae sostegno alla sua attività da lavori per le abitazioni del Sestriere o da aziende del pinerolese o da esecuzioni meno artistiche.

Ezio Gaj



Mercoledì e Sabato

Pubblica al Sabato gli *Atti Del Consiglio Provinciale*
 DEL CIRCONDARIO DI ---

Fuori di Pinerolo e per tutto il Regno all'anno L. 12.00
Id. Id. Id. trimestre » 3.50

Per ogni linea a spazio di linea Cent. 15. Le ASSOCIAZIONI si ricevono in Pinero, presso

Le lettere, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovranno essere diretti franchi di posta alla Tipografia editrice.

ARCHIVIO STORICO
EMILIO
BOURCET

Esq. &c. Direttore.

Quintunque a lei sconosciuto non esito indirizzarle la presente, segnalando una scoperta che non può a meno d'interessarla. Da pochi giorni sono alla solerte impresa Naggia ripresi gli importanti lavori di riattamento di questa fortezza a cui io attendo in qualità di assistente.

Orbano Ieri, 29 marzo, nelle ore mattutine nel procedere allo scavo per la costruzione di una nuova Batteria a tre metri di profondità e proprio nel sito detto la **Ridotta di S. Barbara** che ella, signor Direttore, conosce certamente si scopersse un **Sarcofago** in pietra dall'apparente molto antico e di disegno veramente romano. Aperto con grande cura dai nostri operai vi si rinvennero oltre a poche ossa alcuni piccoli oggetti in bronzo veramente preziosi come sarebbe a dire un' **afora** di disegno pompeliano contenente molte monete dell'epoca romana e due **armille** di lavoro molto grazioso e gentile.

D'iscrizioni non vi ha molta traccia ove si eccettui però alcuni segni che a me profano non è possibile decifrare.

Un operaio della squadra, che aveva finora atteso ai lavori della ferrovia di Torre Pellice, mi disse essere stata scoperta pure a Pinerolo e negli scavi per la costruzione di un ponte una piccola statua di bronzo dell'epoca romana.

Non avendo conoscenza a Pinerolo non saprei a chi inieglio rivolgermi che a lei per sapere se è autentica la scoperta di tale statua, perché in caso affermativo ne farei parola in una dettagliata relazione che ho in animo di presentare al Museo di Torino e che nel mio passaggio per Pinerolo avrò il piacere di sottoporre alla lettura di V. S., che non vorrà negarmi certamente di darne copia ai numerosi suoi lettori.

Certo che la S. V. sarà informata della scoperta fatta a Pinerolo e che vorrà scrivermene al più presto qualche cosa.

Mentre la ringrazio anticipatamente mi ralfermo
con distinta stima suo

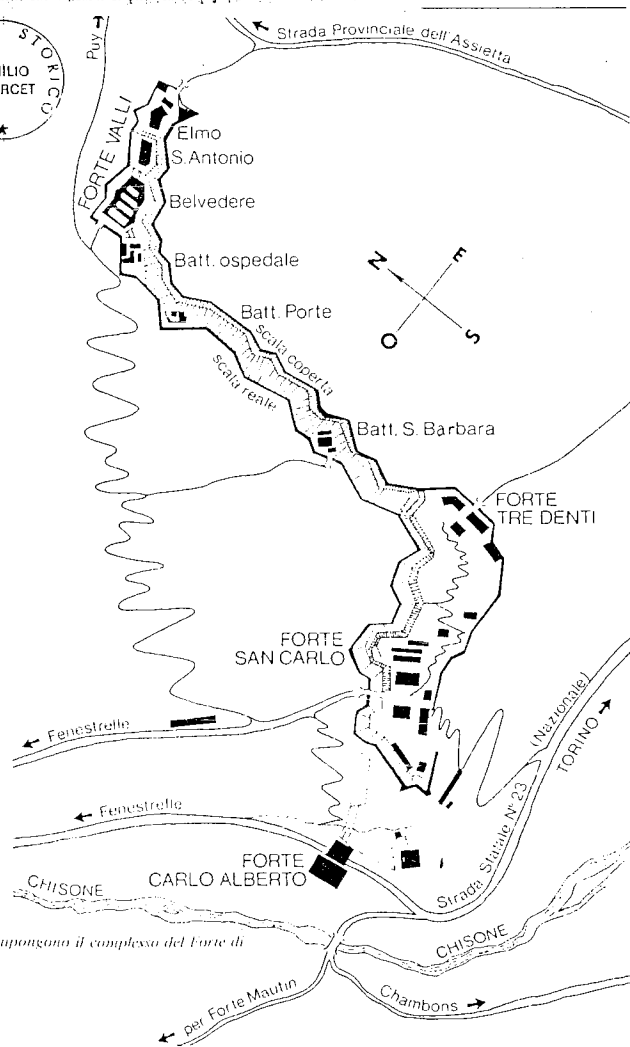
Dev.mo servo

Dev.mo servo

GASPARÉ BOURLOT

Azsisit ai lavori del forte di Penastrelle.

Rappresentazione schematica delle fortificazioni che componevano il complesso del Forte di Fenestrelle. [31]



Poesia al Chisone

Là dove s'unisce Italia con Francia, da presso
a porta Sistraria, dolce Cluson tu sorgi:
e prima tra grossi granitici massi scorrendo
discendi precipite giù ne l'amena valle:
la bella tua valle, feconda di frutti e di biade,
e ricca d'industrie e di memorie piena.
Te pargolo ancora accoglie l'angusta Troncea,
e voglia al tuo piccolo corso Rognosa Brulla;
poi giovane scendi in su Pragelato ridente
e a l'api mellifiche cresci il trifoglio dolce;
e baccii la falda e l'alto Albergiano pinoso
che l'aure di resine rende salubri e liete.
E già Fenestrelle, la forte tua figlia, da lunghi
ti guarda col vigile occhio tra mille spalti.
Tu affretti il tuo corso e mandi passando un saluto
ai prodi che dormono là, nel gran sen d'Assietta.
Poi giungi tua figlia e tutta l'abbracci e paterni consigli
le mormori con amoroso accento:
«Deh veglia» le dici, «Deh veglia mai sempre, o diletta
mia figlia alla patria che su di te s'affida:
e lungi rattieni da lei le falangi nemiche,
e accresci la gloria del tricolor vessillo:
al mar discendendo di te loderommi sovente
ad altre pur inclite figlie d'Italia bella.
Così tu favelli, Clusone, a la forte guardiana
d'Italia, a la vigile urbe dai pinti muri,
e pria di lasciarla, trascorri ancor lieto tra i mille
profumi che il Catinat sovra di lei profonde.
Oh fiori preziosi ond'Ella ne l'ore che avanza
da l'ardue vigile almo liquor distilla!
Tu passi, o Clusone, e tosto sorridi alla selva
ond'è tra le Cozie Alpi Chambons famoso,
sorridi a Mentoulles che al sole si scalda e a Meano
il borgo ameno ai piedi dell'alta Valle.
E intanto il tuo corso appiani e componi e allor quando
di Bec-Dauphin storico specchiasi in te la punta,
superbo tu passi e volgi ansioso a Perosa
al fervido abbraccio de la tua bianca sposa.
La Germanasca è il nome, o Cluson, di tua sposa
Deh portami, o sposo, lontano lontano, per molti
paesi d'Italia ad arricchir le sue genti.

Avv. Dante Bertetti

Pionieri nell'industria alberghiera

Pragelato gode meritatamente il primato e il vanto d'aver dato sempre un forte contingente di personale ai migliori e rinomati Alberghi d'Italia e Francia: lavoratori preparatissimi che hanno onorato l'Alta Valle e che meritano di essere ricordati perché la loro opera è storia.

Concierges (addetti al ricevimento)

- PONSAT Serafino (1867-1923) di Borgata Ruà - 1° Portiere al Grand Hotel Regina di Nizza per molti anni, poi albergatore, realizzatore dell'Hotel Albergian di Pragelato.
- PASSET Giuseppe (1887-1928) di Souchères Basses - 1° Portiere dell'Hotel Eden Cap d'Ail (Francia) per diverse stagioni.
- BERT Giuseppe (1878-1938) di Traverse - 1° Portiere per molti anni all'Hotel Royal di Sanremo.
- BERMOND cav. Pietro (1877-1938) - 1° Portiere in diversi Grandi Alberghi di Francia.
- PONSAT Casimiro di Borgata Ruà - 1° Portiere in Francia.
- GRIOT Palmiro (1892-1983) del Grand Puy - 1° Portiere in Grandi Alberghi di Francia.

Ernesto Guiot-Bourg

Un tempo

*Rivestire i ricordi
di mentale soffitta
delle vie d'un tempo,
di zoccoli vinti,
di falciati giorni...,
covoni di messi
e stenti racchiusi
nelle nocche ossute,
e occhiaie spente...*

G. Charrier
Balmetta di Sappé (Boursét)

El gial

- *Già, k'à tu fait?*
- *La ciamba rutta!*
- *E ki at l'à rutta?*
- *Gian dla moutta!*
- *E k'à tu fait?*
- *Tout versà 'l lait!*
- *Ah! Ah! L'é pa bèn fait!*

Mallen-Chanlà da Col

Lî velh moulin e lh'ûliè ën Val San Martin

(2ª puntata)

NELLA BASSA E MEDIA VALLE

A Pomaretto, funzionavano un *ûliè* ed un mulino. Per ambedue la forza idrica era assicurata dal canale lungo alcune centinaia di metri, derivato dal Chisone in località *Granribbo*.

1 - L'*ûliè* era situato poco a mezzogiorno dei casolari del *Plan*, nel prato a sinistra della strada che sale verso la borgata *So 'd Pouns*, là dove inizia la salita. Venne delomito, ormai pericolate, nel corso degli anni trenta.

2 - Un centinaio di metri a valle, sorgeva il mulino a due ruote idrauliche e tre coppie di macine (palmenti), per frumento, segala e mais. Sull'architrave della porta, era scolpito l'anno 1797; questa data non si riferiva però all'anno di fondazione, sicuramente molto più remoto, bensì ad una ricostruzione dello stabile, come ampiamente documentato da un voluminoso cartario (progetti, capitoli, preventivi, ecc.) conservato

presso l'Archivio Comunale di Pomaretto. Il mulino venne ceduto, intorno al 1946, dal Comune al Cottonificio, che, a sua volta, lo alineò a privati, che lo trasformarono in casa d'abitazione. Cessò l'attività verso la fine degli anni quaranta; ultimo mugnaio fu Eugenio Pons. Il canale del mulino azionava inoltre, più a valle, una falegnameria ed una fucina, situate rispettivamente nelle località *lou Rian* e *Guigàs*.

* * *

Nell'ex comune di *Bovile* (*Bouvièl*) hanno funzionato tre mulini, tutti con derivazione d'acqua dalla *Coumbo dà Sanhàs ou dè Bouvièl*.

3 - Quello più in basso, detto *moulin 'd la Toûaro*, venne costruito nel 1892 da Enrico Grill, *barbou Ènri 'd la Toûaro* (iniziali e anno di costruzione incisi in prossimità della porta) e cessò l'attività nel corso degli anni venti. Lo stabile sorge in un'area piantata a pioppi (albra), un centinaio di metri a monte della Germanasca e lo si può raggiungere dal pog-

gio dell'antica fortezza scomparsa *la Toûaro* in una decina di minuti di discesa attraverso le vigne. Il mulino serviva le borgate *lâ Briëra*, *la Bâto* e *Coumbocrôzo*; sfruttava l'acqua della "comba" che veniva deviata poco a monte in un *gouërc* (piccolo bacino di accumulazione). Nello stabile, assai ben conservato, sono rimaste solo le pesanti macine di pietra.

4 - *Lou moulinét dà Sanhàs*. In un piccolo ripiano prativo, un *prainhoun*, sulla riva sinistra or. del Rio, a lato del sentiero che da Villasecca Superiore porta a *Coumbocrôzo*, vi è una macina, portatavi probabilmente da una piena. Il mulino si trovava infatti circa 150 metri a monte, sulla sponda destra del rio, addossato al pendio, vicino ad una cascatella. Dello stabile non rimane che un rudere di circa un metro di altezza, con in basso la tipica apertura dei mulini a *rouët* per lo scarico dell'acqua. Si tratta, con ogni probabilità, di uno dei mulini più antichi della valle ed è assai probabile che abbia cessato l'attività già nel secolo scorso. La località si può raggiungere in 10-15 minuti da Villasecca Superiore.

5 - Poco sotto la borgata *li Vroc*, sul versante sinistro or. della "comba", funzionò, probabilmente fin verso la fine del secolo scorso, un mulino ad acqua. Rimasto poi inattivo per vari decenni e caduto in rovina, venne riedificato nel 1936-37 per interessamento del benemerito Sacerdote Giulio Richiandone, Parroco di San Martino dal 1902 al 1950, e reso funzionante utilizzando per 2-3 anni l'acqua della "comba" e poi l'energia elettrica. Cessò l'attività negli anni sessanta. Nello stabile sono tuttora esistenti organi di trasmissione, macine, *ëntèrméo*, attrezzatura varia.

* * *

Torniamo ora sulla provinciale e fermiamoci ai *Chietti* (*li Clos*).

6 - Un canale di alcune centinaia di metri derivava l'acqua dalla Germanasca ed azionava un mulino situato alla base della scarpata sotto la curva della provinciale, in località *Sère dà Moulin*, fra *li Clos Davâl* e *li Clos Damunt*. Era proprietaria del mulino la famiglia *Malanot*. Lo stabile è tuttora esistente, ma ha subito qualche modifica in epoca recente (gradini e casotto in c.a.).

7 - Attraversato il ponte sulla Germanasca ai *Clos Damunt*, troviamo poco oltre, all'imbocco del vallone di *Riclarretto* (*Rûclarét*), sotto al nuovo edificio



"Roudoun" del mulino di Bruno Fassì a Perrero.

scolastico, uno stabile (rialzato di un piano in tempi relativamente recenti), nel quale funzionava un frantoio per noci e noccioline. La sua ruota idraulica era azionata dall'acqua di un canale di alcune centinaia di metri, derivato dal Rio del vallone. Fu in attività probabilmente fino verso il 1910 e ne era proprietaria la famiglia Ferrier.

* * *

Risalendo il vallone, troviamo lungo il rio, in località *li Moulin*, sotto alle borgate *Peirouneou* e *Trussan*:

8 - Un mulino per grano saraceno, *granét* (epigrafi scolpite - N P 1795 - e - 1825 -).

9 - un *ûlie*.

10 - un mulino per frumento e segala. Un canale di circa 200 metri captava l'acqua sulla sinistra del rio e azionava il primo mulino; proseguiva poi a valle per azionare un centinaio di metri più oltre l'*ûlie*; quindi attraversava il rio in una *cênâl* e azionava circa 50 metri più in basso il mulino per segala e frumento, situato sulla sponda destra or. del rio e addossato ad un roccione. Lo stabile del primo mulino è in rovina e, degli altri due, non restano che pochi ruderi. Dei primi due, sono ancora esistenti le macine. Questi mulini cessarono l'attività probabilmente ai primi del '900; ne fu ultimo proprietario *Fransouà "Moulinie Pierounêl"*.

11 - Negli anni quaranta, venne sistemato nella scuola di *Coumbogarin* un piccolo mulino elettrico a cilindri, che funzionò saltuariamente fin verso la fine degli anni cinquanta.

* * *

Torniamo ora sulla provinciale e proseguiamo verso Perrero.

12 - Ai *Trossieri (li Trousie)*, in un locale al primo piano dello stabile volto a mezzogiorno che si incontra salendo sulla sinistra della strada, funzionò dal 1929-30 al 1951-52, un mulino azionato con f.m. elettrica. L'ultimo mugnaio fu Celestino Reymondo. Esisteva in precedenza un antico impianto alla base della scarpata, le cui due ruote idrauliche azionavano una il mulino a due palmenti e l'altra il maglio della fucina. Le ruote idrauliche non erano del tradizionale tipo "a cassette", bensì "a palette"; il canale, lungo circa 200 metri, captava l'acqua dalla Germanasca. Questo mulino venne asportato da una piena nel 1947 e non ne rimane alcuna traccia.

* * *

Attraversiamo ora nuovamente la Germanasca e risaliamo il vallone di *Faetto (Faïé)*, il cui rio, che scende dalla Conca Cialancia, alimentava i canali di tre mulini.

13 - A *Plan Faïé*, la borgata più bassa, troviamo, assai ben conservato, lo stabi-



"Rouët" del mulino del Grô Pasét (Massello).

le del mulino di Francesco Poët fu Giovanni, che cessò l'attività verso la fine degli anni quaranta.

14 - Circa 500 metri a monte della borgata, in località *la Freirio*, sorge il grosso stabile in rovina nel quale funzionò il mulino dei fratelli Giacomo e Francesco Poët fin verso la fine degli anni venti.

15 - Nel medio vallone, a circa 1.000 metri di altitudine, in località *la Balmâsa*, sulla destra or. del Rio, e quasi nel suo greto, vi sono i ruderi e le macine del piccolo mulino di *barbou Jan Baras*. La località si può raggiungere, dalla strada, in pochi minuti di discesa per la *Brouo di Moulin* (tracce di sentiero che inizia alcune centinaia di metri oltre il bivio per la borgata *Clot*, in prossimità dell'ampia curva a sinistra della strada). Il sito è assai pittoresco, con un'imponente parete rocciosa che si erge sul versante opposto. Il mulino serviva le borgate alte del vallone: *Roccha, Linsart, Sarét, Crô, Clot, Slétto, Maisétto*.

* * *

A Perrero funzionavano tre mulini:

16 - Quello di *Batistin Têsoûr*, situato in Via Luigi Facta n. 7 (strada provinciale). Lavorava a due palmenti, azionati da ruota idraulica "a cassette". Un'altra ruota "a palette" azionava il maglio dell'attigua fucina. Cessò l'attività verso gli anni cinquanta. Lo stabile è in discreto stato di conservazione.

17 - L'impianto di Bruno Fassi, l'unico tuttora in funzione nella valle, sia pure ad attività molto ridotta. È situato nel borgo *lou Valantin*: lavora a due palmenti azionati da *roundoun a sêllha*. Venne fondato nel 1883. Lo stabile è stato ristrutturato in epoca recente. Nel

locale del mulino ha pure funzionato, probabilmente fino all'inizio del secolo, un *ûlie*, del quale sono tuttora esistenti la *grâlo* e la *môlo*.

18 - Nel borgo *Col. Pettinati*, n. 6, funzionò fin verso il 1960, l'impianto dei Fratelli Tessore. Lo stabile è stato ristrutturato e trasformato in casa d'abitazione. Disponeva di una ruota idraulica in ferro, "a cassette", del diametro di quattro metri circa. Esiste tuttora la *cênâl* in cemento. Lavorava a tre palmenti e disponeva di due buratti. La vecchia presa d'acqua del canale che azionava, oltre ai tre mulini, anche la segheria, si trova circa 200 metri a monte. Venne poi abbandonata sia a causa dell'abbassamento del letto del Germanasca, sia perché, nel frattempo, si era resa disponibile l'acqua dello scarico della centrale idroelettrica con diga più a monte.

19 - *Lou moulin 'd lâ Meullha* era, fra i mulini del vallone di Massello, quello situato più in basso. Serviva le borgate *lou Bêssé*, sul versante destro, *Chabrans* e *Manêllho* sul versante sinistro del vallone. Sorgeva sulla riva sinistra della Germanasca di Massello. Dalla strada, all'altezza del bivio per la borgata *lou Bêssé*, seguendo il sentiero che inizia in prossimità della *Roccho 'd la Martino*, si può raggiungere il fondo del vallone di fronte alla *Coumbo Gourin* (che divide *Chabrans* da *Manêllho*). Il mulino si trovava su un piccolo ripiano, fra due roccioni. Ponte e mulino vennero distrutti dal nubifragio che seminò morte, desolazione e immensi danni nei valloni di Massello e Salza in quella tragica notte del 19-20 giugno 1908. Non ne rimane alcuna traccia.

(continua nel prossimo numero)

Guido Baret

Giornata premio a Fenils

Fenils arviou e fai arvioure la vite de notri vialaggi

Sabato 3 giugno si è svolta a Fenils di Cesana la Festa di premiazione dei ragazzi che hanno partecipato alla 1ª edizione del Concorso Fenils-Aldo Viglione, indetto dall'Associazione Le Clouchie ed laa sin bourgiàa.

Si tratta di un concorso che ha l'intento di promuovere la ricerca di documenti storici, linguistici ed etnografici, di rivalutare il provenzale alpino nelle sue parlate locali di patuà e di allestire non appena possibile un Centro di documentazione proprio a Fenils, dove l'Associazione organizzatrice spera di ristrutturare al più presto un vecchio forno comunale in disuso. Tale centro, o Museo di documenti, dovrà servire nel futuro a coloro che ricercheranno, più faticosamente di oggi, le proprie radici e la propria storia.

L'ing. Guido Morandi, che ha fatto gli onori di casa, ha voluto giustamente rilevare che gli obiettivi di questa ricerca stanno soprattutto nella possibilità di riallacciare i legami con la propria cultura, «cultura che possa fornire, in un ambito più ampio, un aiuto significativo anche alla conservazione e al recupero di un ambiente così particolare e di delicato equilibrio come questo nostro montano, minacciato sempre di più dall'imprevidenza umana».

La cerimonia di premiazione si è svolta nell'antica chiesa parrocchiale di Fenils, gentilmente concessa per l'occasione dalla sensibilità del Vescovo di Susa, Mons. Vittorio Bernardetto, rappresentato dall'esimio Can. Natalino Bartolomasi, e del Parroco di Fenils, Don Luigi Riva.

Accanto a numerosi amministratori pubblici presenti, ad autorità scolastiche e religiose, un folto gruppo di bambini e ragazze nei tradizionali costumi della valle rievocavano suggestivamente le riunioni comunitarie dei nostri padri. Così la Chiesa ha dimostrato come possa essere ancora oggi un luogo di aggregazione per la gente, in occasioni non necessariamente di carattere sacro o ri-

tuale ma certamente di carattere spirituale, come quella di oggi. Qui il Sindaco di Cesana, Giuseppe Allizond, ha porto il saluto dell'amministrazione comunale ai presenti, ringraziando le Autorità religiose e militari che hanno collaborato alla riuscita di questa manifestazione. Ha ricordato con brevi e commosse parole lo scomparso Presidente della Regione Piemonte, Aldo Viglione, sempre in prima fila nelle battaglie civili e anche ora vicino a noi in spirito.

Anche l'Assessore alla Montagna della Provincia di Torino, Ivan Grotto, ha voluto ricordare le molte realizzazioni che Aldo Viglione ha fatto per la gente piemontese e per i montanari in particolare: «Sono qui a ricordare un carissimo amico mio, amico vostro e di tutta la gente di montagna, un grande amministratore che ha dimostrato come si possano realizzare in maniera concreta e veloce delle cose importanti».

Il Presidente della Comunità Montana Alta Valle Susa, dott. Alessandro Gibello, ha voluto commemorare Aldo Viglione nelle sue doti umane di onestà, umiltà, imparzialità, amore per la giustizia, per il lavoro e l'efficienza. «Questo concorso sarebbe stato molto apprezzato da lui, che manifestava spesso un profondo rispetto per il passato e per le tradizioni che vivificava in modo moderno e intelligente. Ragazzi — ha concluso Gibello — se riusciremo tutti insieme a non dimenticare le nostre tradizioni, riusciremo a mantenere la nostra identità di gente seria, forte e laboriosa come il Presidente era e come ci voleva. Non dimentichiamolo mai, per le fatiche che ha compiuto, per l'esempio che ci ha dato e per l'impegno che ci ha trasmesso. Sapiatelo mantenere e portare avanti».

Sono state poi premiate le Scuole Medie di Oulx e Bardonecchia, le Scuole Elementari di Cesana, Salbertrand e Sestriere, la piccola pluriclasse di Pramollo e i corsi di patuà di Pragelato e Roure. I lavori concorrenti erano stati accuratamente esaminati in precedenza dalla Commissione composta dai signori: Clelia Baccon, Alex Berton, Valerio Coletto, Daniele Jallà, Sergio Ottonelli, Luca Patria e dal Canonico Natalino Bartolomasi.

I premi, numerosi, sono stati offerti dall'Associazione organizzatrice, dal Comune di Cesana, dalla Comunità Montana Alta Valle Susa, dalla Provincia di Torino, dalla Regione Piemonte, dalla Cassa di Risparmio di Torino, dall'Istituto San Paolo e da alcuni cari amici personali del Presidente Viglione.

Dopo la premiazione, il Coro degli Alpini della Brigata Taurinense, ha tenuto uno splendido concerto di dolcissimi canti di montagna. L'esecuzione è stata molto applaudita, come lo sono stati poco dopo alcuni ragazzi della Scuola Media di Oulx che hanno drammatizzato, sul verde sagrato della chiesa, momenti di vita del passato, e recitato poesie di Eydallin e Court.

Sulla piazza del Forno sono stati poi offerti ai partecipanti i caratteristici gofiri, vino, e merende ai bambini, mentre il Gruppo Folk "La Teto Aut" eseguiva, con la sua solita bravura, danze di tradizione occitana, accompagnate da fisarmonica e ghironda.

L'Associazione si propone di informare per il prossimo ottobre le scuole sull'argomento intorno al quale verteranno le ricerche per l'edizione 1990 del Premio Fenils-Aldo Viglione, sperando che la partecipazione e la collaborazione degli alunni e degli insegnanti siano sempre più sentiti.



La festa della Società Operaia a Roure

Domenica 26 febbraio corrente anno, la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Roure ha festeggiato il 96° anniversario della sua fondazione.

Erano presenti alla manifestazione il Sindaco Mario Barale; Giorgio Ponso, Alberto Iberi, Rostagno, rispettivamente Presidente, Vice-Presidente e Segretario della Società; il Parroco Don Pierino Avaro; gli Insegnanti.

La festa è stata allietata dall'intervento del Gruppo Folkloristico "La Tèt Aut" che, magistralmente diretto dal suo Presidente Cav. Ugo Piton, si è esibito con le sue danze spettacolari.

Nel corso della festa, sono stati premiati gli alunni delle scuole del Comune di Roure, che avevano preparato degli elaborati riguardanti la storia e le vicende della benemerita Società Operaia. Ne riportiamo qui di seguito alcuni.

LA SOCIETÀ OPERAIA

Da sempre l'uomo ha cercato di soddisfare i propri bisogni, in maniere diverse a seconda dei momenti e delle condizioni ambientali.

In questi giorni, siamo venuti a conoscenza di un modo di soddisfare il bisogno di difendersi, messo in pratica nelle nostre valli a cominciare dal secolo scorso.

Si trattava precisamente del difendersi dalle avversità e seguendo l'esempio delle antiche comunità rurali, la nostra gente trovò naturale associarsi per essere più forte di fronte alle difficoltà. Nel 1848 nacque a Pinerolo la prima forma di associazione moderna cioè la Società Operaia di Mutuo Soccorso. In seguito sorsero quelle di Perosa, Villar e Pinaasca e sul loro esempio nel 1893, sorse quella di Roure.

Lo scopo di questa società era di dare un sussidio alle persone bisognose, soprattutto agli ammalati poveri. Venne scritto un ordinamento di 107 articoli, tutti raccolti in un libretto. Nelle prime pagine, erano elencati alcuni requisiti necessari per poter entrare a far parte della società. Ad esempio, si richiedeva il certificato di buona condotta e quello di sana costituzione. Gli uomini dovevano aver fatto il militare e pagare 1 lira al mese.

Dopo sei mesi dalla fondazione si pensò di acquistare una bandiera, e dopo

averlo fatto, si elessero, il 19 novembre, il padrino (Tron Giovanni Pietro) e la madrina (Tron Giuseppina). Essi erano proprietari di un lotto della Roussa. La prima sede della Società Operaia fu l'attuale casa Baudissard, la casa di fronte alla "Trattoria della Posta" (gli associati pagavano 30 lire ogni anno per l'affitto).

Poco tempo dopo si parlò di costruire un magazzino e dopo averlo costruito crearono un ordinamento con 15 articoli e diedero l'incarico a Pietro Cullati di farlo funzionare. Il primo anno acquistarono: frumento, meliga, sapone, merluzzo e petrolio (che serviva per accendere le lampade).

Qualche tempo dopo, siccome il magazzino era molto vicino alle trattorie, lo spostarono nell'attuale casa Maccari, che fu anche sede della società. La terza sede fu la casa di fronte alla scuola.

Il fascismo voleva assorbire la Società e fare un ente fascista ma senza riuscirci.

Nel periodo della guerra non c'erano uomini validi, e quindi la Società Operaia si ridusse a minimi termini; non scrissero più sul registro ma su un "quaderno nero". Quando ripresero il registro Ettore Merlo annotò: «Per dieci anni non si scrisse più niente dal 12 dicembre 1935, per evitare una confisca dei beni».

Con l'avvento della Mutua, la Società Operaia non ebbe più scopo assistenziale ma solo associativo. Ora gli associati sono 131, di cui 111 uomini e 20 donne. La sede è al Centro Sociale e le elezioni si fanno ogni due o tre anni. Si fa il pranzo, si organizzano le gite e la Messa annuale. Ogni socio contribuisce con L. 5.000 all'anno.

Scuola Elementare di Roreto - Classe 5ª

LA SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO stabilita in Roure il 6 febbraio 1893

Balma, 1° febbraio 1989

La saggezza dei nostri padri

Il nostro paese ha raggiunto un buon tenore di vita: l'Italia è il quinto paese del mondo in riferimento al lavoro e al progresso economico e civile. Se il lavoro venisse a mancare, come è già successo, il lavoratore continua a ricevere la paga. Se un lavoratore si ammala riceve

le cure mediche e ha lo stipendio assicurato.

Un tempo non molto lontano, queste agevolazioni non esistevano. Noi sappiamo però che le famiglie del nostro paese (Roure) hanno fondato una associazione chiamata Società Operaia di Mutuo Soccorso, con la quale si veniva in aiuto a chi ne faceva parte e si trovava in necessità. Ognuno degli iscritti versava una quota mensile che veniva messa in una cassa comune. Da qui si prelevavano i denari occorrenti per i soci che erano senza lavoro oppure malati.

Oggi non esiste più questa forma di aiuto perché in caso di bisogno provvedono le U.S.L. e la Cassa Integrazione, però la Società Operaia del nostro paese continua ad esistere: i soci mantengono tra di loro l'amicizia, viene organizzato un pranzo sociale, vengono organizzate delle gite. I soci partecipano ai funerali dei parenti o dei colleghi portando il vessillo della Società. Si è mantenuto un legame di solidarietà con le persone sofferenti.

Scuola Elementare di Balma
Sonia Barral, classe 4ª
Sara Bonnin, classe 5ª

LA SOCIETÀ OPERAIA

Quasi tutte le famiglie coltivavano l'orto e avevano del bestiame, ma non potendo vivere con il lavoro della campagna ne andavano a cercare un altro, così c'erano molti lavoratori.

Gli operai quando erano ammalati non prendevano lo stipendio perciò non potevano mantenere la famiglia ed è così che nacque la Società di Mutuo Soccorso. La prima Società Operaia nacque a Pinerolo nel 1848, invece quella di Roure nel 1893.

La sede della Società Operaia era nella borgata di Chargeoir ed era amministrata da: un presidente, un vicepresidente e undici persone. Questo incarico durava un anno, ma dal 1987 l'incarico dura 3 anni, e ci sono 131 soci, di cui 20 sono donne; ora la tessera d'iscrizione costa L. 5.000.

Ora la Società Operaia aiuta i soci ammalati e anche gli anziani.

Scuola di Villaretto, classe 4ª
Daniele Heritier - Massimo Gouchon

Baezô la vèllho

L'istorio què vauc oû countiô l'ee un'istorio què m'ee aribô cant èrou mossi.

A quee temp eelôe ma famillho i tènî, en fazent dè sacrifîsi (ouz anîôn fênô Rouciè), un'vaccho ou douô per aguee lê laet per lê meînage; sè pèu la sè pouiô nen vendre calqui littri, l'èro tant dè gaanhâ. La sè faziô alouro en marniero d'aguee dè vaccha què fossou bouna da laet e què lâ veilèssou â mee dè môle ou, â plû tòrt, a l'intrô dè juin, per aguee bien dè laet a vendre cant â Viaaret la lhè vèniô lou sinhouri.

En parlent aboû d'autraa fèmma, ma mamma il èro venguô a sabee què dioulôe Sandrin dâ Rogge dè Dlae-lou-riou al aviô vendô' sa vaccho a Brun, ôn negousiant dâ Pèu dè Diblon. A senti dire, quèll' vaccho (è sè dèmandiô Savoia) il èro bouno da laet, il anîô pâ gaere eesuto e i prèniô lê fèrme a la fin dâ mee dè môle. Ma mamma, coumâ i z'a apree, il a tousuïto dit què la sariô iitâ la vaccho qu'ariô faet per nou e, a fôrso dè nen discôttre en famillho, il èro aribô a counvince moun pappâ d'anô fin â Pèu, tachô mouen d'acèto quèll'vaccho e dè la mènô amount.

Mi què, coumâ ouz èe jô dit, èrou mossi (aguerou nau ou dè ans) e magôro, dizeen puro, dècô ôn pauc couiounet, coumâ èe senti dire qu'il aviôn dèsidâ per la diamenjo matin, jourm què mi aviouc pâ eecolo, tousuïto èe dit a ma manuma què la m'ariô plagô' dècô a mi dè lh'anô, senso sabee so què la voriô dire parti dâ Viaaret a pè, anô fin dèsob-

bre Diblon e tournô arèire din la jourmô, mèi dè trento quiloumètrri.

Ma mamma alouro il a acoumensâ a mè countiô què, sè vouriouc anô, fosse puro anâ; ma pèu, a ôn bè moument, ariouc argretâ, perquè, coumâ aribiouc a Diblon e prèniouc la viô què vœe amount â Pèu, dint ôn dâ drieri virs ariouc trou-bâ un' vèllho abilhò d'èstrôs, abou lâ dens lonja què pendîôn foro dè lâ labbra, totto bavouzo; un' chozo pâ bèllo a vee, ma què, sè vouriouc pasô, duviouc l'embrasô e la baezô. La lh'èro pâ dè perdon; en gi dè maniera ariouc pougô' l'esquivô.

Malgrè qu'l' avertiment, mi èec pâ chanjà d'ideô, perquè pèu entre mi pensiouc què, sè quèll' vèllho èro coujô â mèi dè la viô, mi ariouc sautâ foro en prènent a la pouô dâ champ, e vouriouc vee s'î m'ariô achapâ.

E maequeen la diamenjo matin, a laz ôrba, oû sè sieen enchainâ e, ben s'entent a pè. Fin a Diblon l'ee tout anâ per soun drèit; ma, coumâ ouz aveen pree la viô dâ Pèu, èec acoumensâ a pensô a so què m'aviô dit ma manuma calqui jours drant, e a tû lou virs m'atendiouc arè dè troubô quèll' brôtto vèllho bavouzo qu'ariouc dugô' baezô, sè vouriouc pasô.

A mæzuro qu'ouz anîôn amount, mè menfiôvou châ viegge dè mèi en m'agacent ben a la viron coumâ ariouc pougô' fô per sautâ foro dè la viô. Entrementiè, ôn pô aprè l'autre, ôn vir aprè l'autre, oû sieen aribâ â Pèu sens' aguee faet dè brôtti encontri. Alouro mi, tout countent

per èse for' dangiè, èec dèmandâ a moun pappâ comuâ la sè faziô qu'ouz aviôn pâ encontrâ la vèllho. El â s'ee butâ a rire e, en me pauzent la man su l'eepallo, â m'a esplicâ so què la vouriô dire "baezô la vèllho".

— Mamma i ouz a countiâ quèll' sôblo iquî perquè i sabiô qu'a ôn bè moument oû sariô soubrâ lôs e ouz ariô pâ mèi agô' vèllho dè marchô; ma lê Pèu al èro encâ lônâ, e per aribô fin iquîaut ouz ariô agô' da fô ôn groo sacrifîsi.

L'ee iquî alouro qu'èe coumpree so què la vouriô dire "baezô la vèllho". D'uni vieggi zè sentiouc dire da nostri velh cant i vouriôn fô calcaren qu'a prumier' visto la sembliô fasile, ma què pèu l'èro tout lê countre, vèr la fin la dè-vèniô pènioble e la dèmandiô ôn groo sacrifîsi.

Per finî d'ou countiô moun aventuro, aribâ â pèu oû sieen anâ da Brun lê negousiant e, aprè aguee ben marchandèa, moun pappâ al a acètà la vaccho, qu'al aviô paeâ milo dousent lira. Faet' la pachcho, ouz aveen minjà ôn croutilhon dè pan abou un' lecho dè tommo dobblo, le tout arouz da ôn bon vèire dè vin dâ post. Aprè oû sè sieen enchainâ abou la vaccho par la còrdo. Iquiarant vèr la baasouro ouz èrou d'artourn â Viaaret. L'èro tout anâ ben, ouz èrou soudisfaet dè pâ aguee faet lê viegge a vèut; ma creamè puro, a inountô l'Eurenôs la vèllho l'èe pro baezô, e pâ mequè ôn viegge.

Guido Ressant - Lè Viaaret

TRADUZIONE

«BACIARE LA VECCHIA»

La storia che sto per raccontarvi è una storia che mi accadde quando ero bambino.

A quel tempo la mia famiglia teneva, facendo sacrifici (andavamo a fare il fieno a Rouciè), una vacca o due per avere il latte per la casa; se poi se ne poteva vendere qualche litro, era tanto di guadagnato. Allora si faceva in modo di avere delle vacche che fossero buone da latte e che partorissero a maggio o, al più tardi, all'inizio di giugno, per avere molto latte da vendere quando a Villaretto venivano i villeggianti.

Parlando con altre donne, la mia mamma era venuta a sapere che buonanima Sandrin dâ Rogge di Villaretto Superiore aveva venduto la sua vacca a

Brun, un negoziante del Podio di Dubbione. A sentir dire, quella vacca (si chiamava Savoia) era buona da latte, non restava a lungo asciutta e giungeva al termine alla fine del mese di maggio. La mia mamma, appena l'ebbe saputo, disse subito che sarebbe stata la vacca che avrebbe fatto per noi e, a forza di discuterne in famiglia, era riuscita a convincere mio padre ad andare fino al Podio per cercar di comprare quella vacca e condurla su.

Io che, come vi ho già detto, ero bambino (avrò avuto nove o dieci anni) e forse, diciamo pure, ero anche un po' ingenuo, non appena sentii dire che avevano deciso per la domenica mattina, giorno in cui non avevo scuola, subito dissi alla

mia mamma che sarebbe piaciuto anche a me andarci, senza sapere che cosa voleva dire partire da Villaretto a piedi, andare fin sopra Dubbione e ritornare in giornata, più di 30 km.

La mia mamma, allora, cominciò a raccontarmi che, se volevo andare, andassi pure; ma poi, a un bel momento, mi sarebbe rincresciuto, perché, appena fossi arrivato a Dubbione e avessi preso la strada che sale al Podio, in una delle ultime svolte avrei trovato una vecchia coperta di cenci, con i denti lunghi che sporgevano fuori dalle labbra, tutta bava; una cosa non bella da vedere, ma che, se volevo passare, dovevo abbracciarla e baciarla. Non c'era via di mezzo: in nessun modo avrei potuto schivar.

Nonostante quell'avvertimento, io non cambiai idea, perché poi pensavo fra me che, se quella vecchia stava sdraiata in mezzo alla strada, sarei saltato fuori prendendo su per i campi, e volevo vedere che mi avesse acchiappato!

E così la domenica mattina, alle prime luci dell'alba, ci mettemmo in cammino, beninteso a piedi. Fino a Dubbio ne tutto andò per il meglio; ma, appena prendemmo la strada del Podio, cominciai a pensare a ciò che mi aveva detto la mamma alcuni giorni prima, e a tutte le svolte mi aspettavo sempre di trovare quella brutta vecchia bavosa che avrei dovuto baciare, se volevo passare.

Man mano che andavamo su, diventavo sempre più diffidente, guardando bene attorno a me come avrei potuto fare per saltar fuori dalla strada. Intanto, un passo dopo l'altro, una svolta dopo l'altra, arrivammo al Podio senza aver fatto brutti incontri. Allora, tutto contento di esser fuori pericolo, chiesi a mio padre come mai non avevamo incontrato la vecchia. Lui scoppiò a ridere e, mettendomi la mano sulla spalla, mi spiegò che cosa significava "baciare la vecchia":

— La mamma vi ha raccontato quella frottola perché sapeva che, a un bel momento, sareste rimasto stanco e non avreste avuto più voglia di camminare; ma il Podio era ancora lontano, e per arrivare fin lassù avreste dovuto compiere un grosso sacrificio.

Allora capii che cosa voleva dire "baciare la vecchia". Talvolta lo sentivo dire dai nostri vecchi quando volevano fare qualcosa che, a prima vista, sembrava facile, ma che poi era tutto il contrario, verso la fine diventava faticoso e richiedeva un grosso sacrificio.

Per finire di raccontarvi la mia avventura, arrivati al Podio andammo da Brun il negoziante e, dopo avere ben mercanteggiato, mangiammo una crosta di pane con una fetta di cacio doppio, il tutto annaffiato da un buon bicchiere di vino del luogo. Poi ci avviammo con la vacca alla corda. Verso sera eravamo di ritorno a Villaretto. Era andato tutto bene, eravamo soddisfatti di non aver fatto il viaggio a vuoto; ma credetemi pure, a salire l'Enrenòs la vecchia l'ho pur baciata, e non soltanto una volta.

I nostri costumi



Dioulòe la Sesilò dè Pierin la Rozo abillhò en coustòmmè cant encòrò il èrò da mariò.

NOTIZIARIO

Attività integrative alla Media di Perosa

Quest'anno le classi del Tempo Prolungato della Scuola Media "C. Gouthier" di Perosa Argentina, hanno svolto un lavoro di ricerca sull'ambiente.

Mentre gli alunni delle I e II D si sono interessati ad analisi, struttura ed importanza delle borgate nella nostra zona, quelli delle II e III B, a classi aperte, hanno lavorato sulle erbe medicinali esistenti sul nostro territorio.

Data l'esperienza positiva degli anni passati, si è pensato inoltre a riproporre il corso di danze locali (*courento*, *spousione*, *bourco*, ecc.) che un gruppo di ra-

gazzi ha frequentato con interesse.

Lo scopo comune che ci siamo prefissi è stato quello di far sì che i ragazzi conoscano le tradizioni locali (oltre alle danze anche i lavori che si svolgevano un tempo e gli attrezzi relativi), imparino ad osservare e a rispettare l'ambiente che li circonda.

Gli Insegnanti del Tempo Prolungato

Lettrë a unë mairë

Che 40 òns fai a perdò dou fìj el mème zourn et oun salut a toutta la mairi ch'on perdò oun minò dint une digròsc.

*Mi pensou a tē maire abilhò tou dē nia,
a tē veiou encor, avòl per clà via,
per ano su une tounge, pauso oun doulour,
e pei, dint la priere foo arnaire l'amour.*

*Su tou dou fìj, tu plouròvi toutta ta ligrümma,
tu versòvi la péna dē toun coer engouassa d' mamman
e tu arpausòvi soulettē, fin che oun sentiment,
tē douness la fors, per viour a mèi d' la dzent.*

*Ma pei oun dzourn, apré a sau pa mai gaire dē temp,
vengua toun ourè, tout èl mound abou toun òm sou lē brò ensemp,
t'on accoumpahna dount en pause doulours e péna.
Tou fìj, lou brò ubers, t'on dît mamà mamà venà.*

Roberto da Duc

Lettera a una madre che 40 anni fa perse due figli lo stesso giorno e un saluto a tutte le mamme che hanno perso un figlio in una disgrazia.

*Io penso a te madre vestita tutta di nero
ti vedo ancora, giù per quella via,
per andare su una tomba, posare un dolore
e poi, nella preghiera far rinascere l'amore.*

*Sui tuoi due figli, piangevi tutte le tue lacrime
e versavi le pene del tuo cuore angosciato di mamma.
e ti riposavi tutta sola fino a che un sentimento
ti desse la forza per vivere in mezzo alla gente.*

*Ma poi un giorno, dopo non so più quanto tempo,
venuta la tua ora, tutti col tuo uomo a braccetto insieme
ti hanno accompagnato dove si posano dolori e pene.
I tuoi figli, le braccia aperte, t'han detto mamma mamma vieni.*

Nostra gente



Questa è montagna: i fratelli Monnet di Angrogna. «Brava e cara mamma Monnet, che dall'alto dei cieli hai protetto e protetti questi tuoi magnifici fortissimi figli, tutti "pennie nere"!».

Un po' di nomenclatura

Per i nostri corsi di patouà, in diverse puntate: la stalla e il bestiame - il villaggio e la casa - la famiglia e i mestieri - prati, campi, la montagna.

EL TÈIT - LA STALLA

- Tèit: stalla.
- Rol: giaciglio per i bovini.
- Boui: angolo della stalla per pecore, capre, maiale.
- Crèppjé, ratélié, cèinè: greppia, rastrelliera, catena (per le mucche).
- Giass, bouzé, bouvâl: strame (paglia, foglie), sterco, colaticcio.
- Councé, counciot: truogolo per maiale, per pollame.
- Cabiâl, bescuria: l'insieme del bestiame, bestiame in genere.
- Vaccé, biou, tor: mucca, bue, toro.
- Vél, vélot, manzé: vitello, vitellino, giovenca.
- Vaccé turgé, prounté: vacca sterile, pagna.
- Avourtâ, avourtoun: abortire, spre-giativo di vitello.
- Cavâl, mioul, ânè, saumè, rossè: cavallo, mulo, asino, asina, bestia da soma.
- Fiò, moutoun, agnèl, ciabbré, bouc: pecora, montone, capra, caprone.
- Courin, piore: maiale.
- Lapin, pourkét: coniglio, porcellino d'India.
- Gialiné, poulie, poulé, giâl o gialuc, poulaihe: gallina, pulcino, pollastra, gallo, pollame.
- Bergiarîò: abitazione per pastore e bestiame.
- Vaciarîò: mandria.
- Troup o troupèl: branco di capre o di pecore.
- Ciadlà la bestia, cudî: accudire al bestiame.
- Aviassâ: avviare, iniziare i lavori.
- Gouvernâ, biourâ: foraggiare, abbeverare.
- Touzounâ la fiâ: tosare le pecore.
- Bèrgié, ciabrié: pastore di mucche e pecore, pastore di capre.
- Largiâ la vacca: portare le mucche al pascolo.
- Gardâ, virâ: sorvegliare, deviare il bestiame al pascolo.

L'esercizio induce gli alunni a osservazioni, ricerche e aggiunte di altri vocaboli sull'argomento proposto.

Andrea Vignetta (Penestrelle)

Deigruppo-lengo - Scioglilingua

Da tempo, nelle varie riunioni con gli amici de "La Valaddo", spesso si è parlato del "Deigruppo-lengo", ossia, dello scioglilingua.

Lo scioglilingua è «una frase o una serie di parole difficili a pronunciarsi rapidamente causa la presenza di iati, allitterazioni e simili».

«Lo iato è un incontro di due vocali pronunciate separatamente e le allitterazioni sono la successione di parole che cominciano o terminano colla stessa lettera o sillaba».

Il Giusti⁽¹⁾ sostiene: «Lo scioglilingua, come scrive Giuseppe Pitrè⁽²⁾ nel volume XVI, p. 3, del suo Archivio per lo studio delle tradizioni popolari, è una sequela di vocaboli senza costruito e talvolta senza significato, composto e ripetuto col solo scopo di creare difficoltà nella pronuncia di esso e di vincerle. Si direbbe una specie di esercizio ginnastico della lingua. Gli scioglilingua si debbono dunque ripetere con molta sveltezza, più e più volte, senza balbettare e senza interrompersi».

Giovacchino Petracchi, del Ministero dell'Istruzione, suggerisce giustamente: «... il richiamo al folklore ha un significato essenzialmente formativo: si propone nella scuola come fattore di promozione e di animazione di energie immaginative e creative, capaci di contribuire alla delineazione di personalità che, in ogni frangente della loro esistenza, sanno dare al comportamento il carattere di espressione genuina e originale».

E poiché il fanciullo appartiene ad un ambiente nel quale compie le sue esperienze fondamentali, il folklore può costituire un agile strumento di sollecitazione all'espressione di sentimenti e di tensioni che possono riuscire ad una interpretazione poetica della vita.

... in una società dominata dagli slogan, sopraffatta dalla pubblicità, ricattata dal consumismo, la lettura di fresche filastrocche e canzoncine, ninne nanne e cantilene può agire, oltretutto, come potente disintossicante spirituale».

Dopo questi favorevoli ed eloquenti giudizi di personaggi così dotti ed illustri, penso meriti la pena proporre ai nostri amici lettori alcuni "deigruppo-lengo", con la speranza che essi piacciono; se saranno graditi, faranno seguito altri, magari qualcuno già conosciuto in lingua nazionale ma pronunciati nel nostro fiorito e bel patouà, velocemente e senza... balbettare! saranno motivo e stimolo per gareggiare fra amici e familiari in serena armonia!

LA TACCLO

Jan Batisto d'Jacque dà Clot
dint lou teit, dapè soun manzot,
d'uvèrn, a fai taccia, taletta e taclot.
See-matin al ee anà ei boc,
en groupent soun balot
la tacclo à eiclapà,
Jan Batisto d'Jacque dà Clot
ee sautà eitravachà!

LA TACCOLA

Giovanni Battista di Giacomo del Piano
nella stalla, vicino al suo vitello,
d'inverno, costruisce taccole.
Questa mattina è andato alla legna,
legando il suo fascio
la taccola si è rotta,
Giovanni Battista di Giacomo del Piano
è caduto riverso!

LÀ CHAATHANHA

En faso a V'lou Boc
dint moun chaatanheré
ount vau chaatanhà
la lhà un chaatanhè
que porto de chaatannha
bèlla, grossa e sabouria!
Meità a soun savatù
e meità a soun chousoulina,
bouna la prunièra,
la segounda pà maria!
Vivo moun chaatanheré
ount vau chaatanhà
moun chaatanhè
que porto de chaatannha
bèlla, grossa e sabouria!

LE CASTAGNE

Di fronte a Castel del Bosco
nel mio castagneto
ove vado a raccogliere castagne
c'è un castagno
che porta delle castagne
belle, grosse e saporite!
Metà sono marroni
metà "chousoulina",
buone le prime,
non cattive le seconde!
Evviva il mio castagneto
ove vado a raccogliere castagne
dal mio castagno
che porta delle castagne
belle, grosse e saporite!

NOTE

⁽¹⁾ Poeta e scrittore toscano.

⁽²⁾ Folclorista (Palermo, * 1841 - † ivi 1916). Laureatosi in medicina e chirurgia all'Università di Palermo nel 1865 esercitò la professione di medico volgendo le sue cure, negli anni in cui infuriava il colera, specialmente agli umili. Fu Presidente dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo. Organizzò il Museo Etnografico di Palermo. Nei 25 volumi della "Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane" (1871-1913), il Pitrè illustra tutti gli aspetti del folclore dell'isola, dai canti alle novelle, dai proverbi agli indovinelli, dalle feste ai giochi, dalla medicina alla vita familiare, riuscendo sempre a infondere nelle sue pagine di scienza un intenso calore di vista.

Ugo Flavio Piton



Due cavalieri e...

ENRICO JAIME
(Ricciu d'la Porta)
nella foto a sinistra con la pipa
Cavaliere di Vittorio Veneto.

GIOVANNI BATTISTA GUIOT
(Barbou Batiste Tziquet)
nella foto in primo piano
Cavaliere della Repubblica
Premio Dante Alighieri (Milano 1960)
Membro Ordine del Cardo.
Autodidatta, fu maestro di scuola
per oltre cinquant'anni,
nelle borgate della Val Troncia
e del Comune di Pragelato.

... e UN ASINELLO (io tu e gli altri).
"La Valaddo" ricorda, nella persona
di Giovanni Battista GUIOT,
tutti i maestri, diplomati e non,
che insegnarono e insegnano
nelle nostre vallate.

Novità Librarie

Sono stati pubblicati recentemente vari trattati storici che interessano le nostre valli; ne segnaliamo qui di seguito i principali.

◆ Giorgio Spini, Giorgio Tourn, Giorgio Bouchard, Bruna Peyrot, Albert De Lange: *Il glorioso rimpatrio dei Valdesi - Storia, Contesto, Significato* - pp. 165, 44 illustrazioni fuori testo, 5 nel testo, 5 cartine - L. 22.000.

Il volume, edito dalla Società di Studi Valdesi in collaborazione con la Claudiana, si compone di cinque saggi affidati ad altrettanti autori: 1) Il quadro internazionale; 2) L'esercito dei Santi; 3) Dal Rimpatrio ad oggi; 4) Ripensare il Rimpatrio; 5) Bibliografia ragionata.

◆ Henri Arnaud: *La Glorieuse Rentrée* - Meynier Editore, Torino, 1988 - pp. 434 - L. 49.000.

È la ristampa anastatica della prima edizione della "Histoire de la Glorieuse Rentrée" apparsa a Cassel nel 1710. Questa ristampa si presenta accurata e degna della migliore tradizione. È preceduta da una prefazione di Giorgio Tourn e seguita da un'appendice sugli "Eroi del Rimpatrio" dovuta alla penna di Jean Jalla (estratta dal Bollettino della Società di Studi Valdesi n. 31/1913), con annessa una carta dell'itinerario.

◆ Renzo Bounous, Massimo Lecchi: *I templi delle Valli Valdesi* - pp. 352, carta patinata, 12 tavole a colori, 120 illustrazioni bianco/nero, copertina a 5 colori, formato 17x24 - L. 38.000.

Nella collana "Storia delle Tradizioni delle Valli Valdesi", questa elegante opera tratta l'evoluzione storico-architettonica del tempio valdese dal 1500 ad oggi e raccoglie le notizie storiche e gli aneddoti sui singoli templi delle Valli.

◆ Giorgio Bouchard: *Il ponte di Salbertrand - Il ritorno dei Valdesi in Italia (1689)* - Claudiana Editrice, formato 21x30, pp. 80, copertina a colori, 50 disegni e 4 cartine di U. Stagnaro e 32 foto di A. Merlo.

L'Autore fa rivivere vivacemente la più famosa pagina della storia valdese. I magnifici disegni di U. Stagnaro e le incisive foto di A. Merlo immergono visivamente il lettore nei luoghi storici e tra i personaggi dell'epoca.

◆ Augusto Comba: *I Valdesi e le loro Valli* - Immagini di Mario Benna, Enrico Bertone - Daniela Piazza Editore, Torino, 1989 - Prefazione di Emilio Trovati, Assessore allo Sviluppo Sociale della Provincia di Torino - Formato 21x30, pp. 178, 153 foto a colori.

Il volume si divide in tre capitoli: L'Ambiente - La Storia - Vita religiosa, costumi, tradizioni. Il testo è scritto con competenza e le fotografie sono bellissime. Il volume, inviato dalla Provincia di Torino ai Comuni delle Valli Pellice, Chisone e Germanasca, è stato distribuito a titolo gratuito alle famiglie valdesi in occasione del tricentenario del "Glorioso Rimpatrio".

G.B.

Ai Soci

"La Valaddo" invita cordialmente i suoi Soci a voler provvedere con cortese sollecitudine al rinnovo della loro adesione per il 1989, versando la quota annuale di L. 5.000.

E ricordiamo che l'uso del bollettino di conto corrente postale inserito nel N. 1 del marzo 1989 interessa solo coloro che non provvedono in altra maniera (direttamente o per mezzo degli Incaricati Comunali).

"La Valaddo" coglie l'occasione per ringraziare sentitamente quei Soci che per l'anno 1989, consci della esiguità dell'importo normale (L. 5.000), l'hanno spontaneamente maggiorato.

INCARICATI LOCALI

- **Abbadia Alpina:** Angela Gaido - Via Bessone, 1 - Porte - ☎ 201.970.
- **Balma:** Fabrizio Piton - Frazione Balma, 60 - ☎ 842.580.
- **Castel del Bosco:** Rendent Manuela - Via Combal, 28 - ☎ 842.747.
- **Cesana Torinese:** Colturic Riccardo - Frazione Fenils - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - ☎ 842.786.
- **Fenestrelle:** in attesa di incarico.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Filliol - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina:** Oreste Bonnet - Via Sestrières, 33 - ☎ 82.175.
- **Perrero:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - ☎ 72.985.
- **Pomaretto:** Marcelo Botto - Via Cavour, 1 - Perosa Argentina - ☎ 81.615.
- **Porte:** Angela Gaido - Via Bessone, 1 - ☎ 201.978.
- **Pragelato:** Italo Pastre - Messo - Ufficio Postale.
- **Framollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Sestrières:** Marco Charrier - Municipio - ☎ 77.100.
- **Usseaux:** Cirillo Ronchail - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - ☎ 514.385.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - ☎ 842.513.